

Liceo Cantonale di Lugano 1  
Viale Carlo Cattaneo 4  
6900 Lugano

Anno scolastico 2024/2025  
Lavoro di Maturità (Storia)

## **“La parola al testimone”**

**L’uso di fonti orali per approfondire la conoscenza della storia**



# Las lloramos todas

**Allende, Pinochet e la fuga dal Cile: una testimonianza**

Docente responsabile  
Alessandro Frigeri

Nittaya Mod Bottini – classe 4C  
Via Pianca 18  
6992 Vernate

In copertina: Il presidente Salvador Allende si sta recando a La Moneda,  
<https://www.elclarin.cl/2020/09/11/chile-11-de-septiembre-de-1973-la-ruta-del-golpe-civico-militar/>

## Abstract

*Questo lavoro di maturità analizza le cause e le conseguenze del colpo di stato avvenuto in Cile nel 1973, illustrando come il paese passò in poco tempo dalla prima elezione democratica di un presidente marxista, nella persona di Salvador Allende, alla sanguinaria dittatura di Pinochet che governerà il paese per un ventennio. Si esamina inoltre come la Svizzera abbia affrontato il problema dell'accoglienza dei rifugiati politici cileni: un'accoglienza problematica che creò di fatto una spaccatura all'interno del paese, fra chi considerava i cileni dei "comunisti pericolosi", e dunque sgraditi, e chi per ragioni umanitarie si dimostrò pronto ad accoglierli anche illegalmente.*

*Questi temi vengono affrontati grazie alla testimonianza di Miguel Cienfuegos: la sua vicenda di rifugiato politico fuggito dal Cile è un semplice tassello del tragico mosaico che compone la storia di quegli anni del paese dell'America Latina.*



## Indice

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>5</b>
<b>IL TESTIMONE E LA SUA VICENDA .....</b>	<b>7</b>
1.1. La biografia del testimone .....	7
1.2. La scelta del testimone.....	8
1.3. Sintesi dell'intervista .....	8
<b>LE FONTI ORALI.....</b>	<b>13</b>
2.1. L'uso delle fonti orali .....	13
2.2. La mia esperienza con le fonti orali.....	14
<b>IL CONTESTO STORICO .....</b>	<b>17</b>
3.1. Il Cile dalla sua fondazione al governo Allende (1818- 1973).....	17
3.1.1. <i>Geografia fisica, sociale ed economica.</i> .....	17
3.1.2. <i>Le diseguaglianze sociali e l'esclusione delle masse dalla vita politica</i> .....	18
3.1.3. <i>La dipendenza economica dagli Stati Uniti</i> .....	20
3.1.4. <i>Il ruolo dello stato fra controllo e liberalismo</i> .....	21
3.1.5. <i>Gli anni 60, un paese diviso in tre.</i> .....	23
3.2. Il contesto internazionale: un mondo diviso in due blocchi .....	25
3.3. Salvador Allende.....	26
3.4. Il ruolo della CIA e degli Stati Uniti.....	27
3.4.1. <i>Le preoccupazioni statunitensi</i> .....	27
3.4.2. <i>Far piangere l'economia e preparare il golpe.</i> .....	29
3.5. Allende e Pinochet: il colpo di stato .....	31
<b>LA TESTIMONIANZA.....</b>	<b>35</b>
4.1. Il contesto familiare e il governo di Salvador Allende.....	35
4.2. Il Golpe, la dittatura di Pinochet e la fuga dal Cile.....	40
4.3. L'accoglienza in Svizzera.....	48
<b>CONCLUSIONI .....</b>	<b>57</b>
<b>BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA .....</b>	<b>59</b>
Bibliografia .....	59
Sitografia .....	59



## INTRODUZIONE

*Las lloramos todos* è il titolo del mio lavoro di maturità. Con queste parole si potrebbe sintetizzare il senso del dolore di ogni individuo e della collettività: una riflessione che accompagna l'intero lavoro di ricerca.

Come racconta Cienfuegos, sua sorella Sonia diceva sempre “*las lloramos todas*” (in spagnolo: le abbiamo piante tutte); si piangeva per andare a trovare qualcuno in carcere, per conoscenti morti o per altri scomparsi, i *desaparecidos*. C'era sempre una ragione per piangere, un dolore condiviso, un lutto collettivo.

Questa riflessione è alla base del lavoro, che si sviluppa attorno alla testimonianza di Miguel Cienfuegos e alla storia di un'intera generazione segnata dalla violenza e dalla sofferenza della dittatura.

“La parola al testimone”, il titolo del LAM, offre di per sé un'indicazione importante all'impostazione di questo lavoro di ricerca. Si è trattato di raccogliere una testimonianza per poi collegarla a una pagina di storia più generale.

Nel caso specifico la testimonianza è quella Miguel Cienfuegos, un rifugiato politico, fuggito dal Cile e arrivato in Ticino, negli anni '70, in seguito al colpo di stato e alla feroce dittatura militare instaurata da Augusto Pinochet. La ricerca si concentra su un periodo relativamente limitato della vita di Miguel Cienfuegos, quello compreso fra l'elezione di Salvador Allende nel novembre del 1970, il golpe militare dell'11 settembre del 1973 e la fuga dal Cile e l'arrivo in Svizzera dei Cienfuegos all'inizio del 1974.

Le interviste che hanno permesso di raccogliere la testimonianza di Cienfuegos si concentrano su questo periodo e sono organizzate intorno ad alcuni nuclei tematici, emersi dalle letture dei libri indicati nella bibliografia letti prima d'incontrare il testimone ed esposti in ordine cronologico.

I principali nuclei tematici riguardano: la vita del testimone durante la presidenza di Salvador Allende e la successiva reazione degli Stati Uniti; il colpo di stato e la repressione; l'arrivo in Svizzera e il dibattito sull'accoglienza dei rifugiati cileni.

Alla prova dei fatti non tutti questi argomenti emersi dalle letture dei libri di storia hanno avuto il medesimo impatto sulla vita del testimone: in particolare l'arrivo di Cienfuegos in Ticino è stato vissuto da Cienfuegos con una certa serenità, e non consente pertanto di approfondire più del necessario il conflitto politico esplosivo in Svizzera intorno all'accoglienza dei profughi cileni.

Una riflessione a parte merita il capitolo 3 che di fatto offre una lunga contestualizzazione sulla storia del Cile fra il 1818 e il 1973. Una contestualizzazione necessaria per inquadrare gli avvenimenti che portarono all'elezione di Allende prima e alla dittatura di Pinochet poi, che riguardano solo

in parte la vita di Cienfuegos. Inserire il periodo preso in esame dal LAM in un contesto più generale è sembrato tuttavia un'operazione necessaria.

# CAPITOLO 1

## IL TESTIMONE E LA SUA VICENDA

### 1.1. La biografia del testimone

Miguel Cienfuegos è nato in Cile il 05.11.1951, ha frequentato le scuole elementari a Loreto, dopodiché con la sua famiglia – i genitori, un fratello e tre sorelle – si è trasferito a Rancagua e poi a Santiago.

Nella capitale ha frequentato il liceo, dove inizia ad appassionarsi al teatro. Nel 1970 s'iscrive all'università frequentando per due anni i corsi di arte drammatica. Interrotti gli studi, decide di intraprendere un apprendistato. Viene assunto al giornale "Clarín", una testata pro-Allende, dove cercavano un elettricista.

L'11.09.1973 in seguito al colpo di stato di Pinochet le pattuglie militari prendono di mira il giornale, vicino al presidente deposedo. Chi vi lavora è costretto a fuggire perché perseguitato per le sue idee marxiste.

Nel gennaio del 1974 M. Cienfuegos con sua moglie Siria e suo figlio Camilo, di 11 mesi, decide di scappare dal Cile per sfuggire alla repressione con l'aiuto dell'associazione "Pro Paz". La famiglia arriva in Ticino dopo un lungo viaggio, passando per Buenos Aires, Roma e infine Milano. Qui vengono accolti dal pastore protestante Guido Rivoir di Pro Paz, che, in collaborazione con l'associazione d'accoglienza dei rifugiati politici in Svizzera fa giungere la famiglia Cienfuegos in Ticino.

Al momento di oltrepassare il confine a Como, per farsi riconoscere, i Cienfuegos portano con sé una busta gialla, dettaglio che è rimasto impresso nella memoria di Miguel.

Il 24.03.1974 i Cienfuegos attraversarono la frontiera clandestinamente e vengono affidati alla famiglia Stolz a Gordevio. In valle Maggia, Miguel conosce il clown e uomo di teatro Dimitri, la cui famiglia accoglieva anch'essa i rifugiati politici.

Nel settembre del 1975 Dimitri apre una scuola di teatro e, venuto a conoscenza del suo passato, chiede a M. Cienfuegos di riprendere gli studi di recitazione e regia. M. Cienfuegos riceve una borsa di studio, ma per pagare la scuola inizia a lavorare come operaio per una stamperia di tessuti ad Avegno.

Il direttore delle Berliner Festwochen chiede a Dimitri di rappresentare la pièce teatrale "Il clown è morto, evviva il clown", cui partecipano 12 persone, fra cui Cienfuegos, e durante l'ottobre del 1978 lo spettacolo viene rappresentato a Berlino.

Terminata la formazione, nel 1982 M. Cienfuegos forma la compagnia teatrale Paravento, con altri 3 membri: Roberto Maggini, Alberto Foletti (entrambi ticinesi), David Zurbuchen. La compagnia è tutt'ora in attività a Locarno.

## 1.2. La scelta del testimone

Questo Lavoro di Maturità, mi permette di interagire con una persona che ha vissuto direttamente sulla propria pelle le conseguenze di una pagina drammatica della storia contemporanea; nel mio caso Miguel Cienfuegos.

Ho scelto quest'argomento perché seguo l'indirizzo linguistico con opzione specifica spagnolo e volevo dunque ampliare le mie conoscenze a proposito della storia dell'America Latina e specialmente del Cile.

Il tema ha anche un rapporto con tanti fatti che stanno avvenendo oggi (si pensi ad esempio a chi scappa dall'Ucraina in guerra o dalla Russia a causa della stretta autoritaria), perché consente di illustrare, sia pure attraverso il racconto di un singolo uomo, l'impatto che la guerra o la repressione ha avuto su migliaia di persone, cambiandone per sempre il destino.

La vicenda di Miguel e dei profughi cileni risale ormai a 50 anni fa, lavori come quello che mi propongo di fare sono dunque importanti anche per mantenere viva, attraverso un racconto personale, la memoria di quei fatti. Si tratta di una testimonianza diretta e dunque preziosa, soprattutto per chi come me non era ancora nato.

Quando il professor Frigeri mi ha mandato una mail con i nomi dei possibili testimoni, ho contattato Miguel Cinfuegos, per verificarne la disponibilità. Sono rimasta colpita dalla sua umanità e dalla voglia di condividere la sua vicenda umana. Una storia che oltre a raccontare il dramma del Cile, mette in rilievo l'accoglienza, anche problematica, del nostro paese nei confronti dei rifugiati politici.

## 1.3. Sintesi dell'intervista

La testimonianza di Miguel Ángel Cienfuegos è frutto di due interviste: una tenuta tramite Skype e l'altra avvenuta in presenza al Teatro Paravento a Locarno durate nel complesso cinque ore.

Ho sintetizzato il tutto, senza tradire quanto mi ha raccontato il testimone (non riportando le incertezze e le digressioni della lingua parlata), individuando alcuni

temi importanti riguardanti sia la contestualizzazione dei fatti, sia i fatti stessi, riportati in modo cronologico e divisi tra il prima e il dopo il colpo di stato.

Miguel Ángel Cienfuegos nell'intervista inizialmente parla della situazione economica in famiglia e dei conflitti fra i suoi diversi componenti rispetto all'evoluzione politica della società cilena.

La famiglia Cienfuegos era una famiglia di classe medio-povera, in totale erano in sette persone: i genitori, Miguel, tre sorelle e un fratello.

Dalla parte di suo padre era tutta una famiglia di ferrovieri, infatti anche suo padre era ferroviere. Sua mamma invece era piuttosto di origine rurale: la sua famiglia aveva una piccola fattoria.

Uno dei conflitti in famiglia era la relazione tra il fratello di Miguel, Alberto, e gli altri: Alberto è stato nei carabinieri e ha avuto un ruolo come ufficiale abbastanza importante all'epoca dei governi democratici, senza però coinvolgimenti nei grandi fatti della dittatura durante gli anni '70.

C'era molta diffidenza e paura all'interno della società e della famiglia; anche perché una delle sue sorelle, Sonia, ha vissuto veramente male tutto la dittatura militare perché era molto legata alle questioni della solidarietà e alle azioni di denuncia.

Sempre nella prima parte dell'intervista il testimone parla di come la società si trovava sotto il governo di Allende e di come ha reagito alla sua elezione.

Il 4 settembre 1970 Salvador Allende vince le elezioni presidenziali e diventa il primo presidente marxista eletto democraticamente nel continente americano. Rimarrà al potere fino al colpo di stato dell'11 settembre 1973.

Per la società cilena era un grande cambiamento: l'elezione di Allende ha suscitato grande felicità tra coloro che lo avevano sostenuto e c'è stata una grande manifestazione davanti alla sede della Federazione da parte di studenti cileni nella strada principale di Santiago, Alameda.

Con Allende al potere c'è stato un miglioramento delle condizioni economiche del paese: la produzione è aumentata e così anche lo stile di vita è migliorato; fino a quando nelle campagne la CIA e i commercianti cileni hanno incominciato a nascondere prodotti.

Nella seconda parte dell'intervista mi sono concentrata sul colpo di stato, la repressione di Pinochet e la conseguente fuga della famiglia Cienfuegos dal Cile verso la Svizzera.

Quando è avvenuto il colpo di stato, l'11 settembre 1973, Miguel stava lavorando per il giornale "Clarín", il più importante quotidiano argentino pro Allende. Questo giornalino è subito stato preso di mira dalle pattuglie militari. L'esercito e l'aviazione hanno bombardato e conquistato ministeri, media, fabbriche, sedi di partito e università. Sono iniziati dunque gli arresti e gli assassini di leader e attivisti di Unità Popolare.<sup>1</sup>

Parlando di Augusto Pinochet, il testimone ha ricordato che la giustizia spagnola ha svolto un ruolo importante nella lotta contro i crimini commessi sotto la sua dittatura. Nel 1998, il giudice Baltasar Garzón ha emesso un mandato di arresto internazionale per Pinochet con l'accusa di genocidio, terrorismo e tortura. Pinochet fu arrestato a Londra nell'ottobre dello stesso anno, ma fu rilasciato nel marzo 2000 per problemi di salute. Nel 2005, la giustizia spagnola ha aperto un procedimento legale contro Pinochet per la sua presunta responsabilità nella scomparsa e nella morte di cittadini spagnoli durante il suo regime. Tuttavia, Pinochet è morto nel dicembre 2006 senza essere stato condannato per queste accuse.

La famiglia Cienfuegos è dovuta scappare pochi mesi dopo "el golpe" oltre oceano; con l'aiuto del comitato Pro Paz, che è stata un'organizzazione per i diritti umani fondata nell'ottobre del 1973 a Santiago del Cile; anche chiamato Comitato di Cooperazione per la Pace in Cile (in spagnolo: Comité de Cooperación para la Paz en Chile).

Il fratello di Miguel, che come detto in precedenza faceva parte delle forze dell'ordine, dei carabinieri, ha aiutato la famiglia a procurarsi i documenti necessari per poter scappare dalla dittatura di Pinochet e poi arrivare in Svizzera dopo essere passati a tappe per Roma, Milano e Como.

Nella terza e ultima parte dell'intervista mi sono concentrata sulla problematica accoglienza dei rifugiati politici cileni in Svizzera e sul vissuto della famiglia Cienfuegos in Ticino.

Alcune persone in Svizzera erano contrarie e diffidenti nei confronti dei rifugiati a causa delle idee politiche di cui erano portatori i rifugiati, mentre altri davano loro casa, viveri e la loro fiducia.

Nel dicembre del 1973 ci fu un invito in tutta la Svizzera affinché parrocchie, comuni e cittadini offrissero accoglienza a profughi cileni e così nacque l'Associazione degli amici del Cile. La sollecitazione ebbe un riscontro molto

---

<sup>1</sup> *Chile, 11 de septiembre de 1973: la ruta del golpe cívico-militar*, <https://www.elclarin.cl/2020/09/11/chile-11-de-septiembre-de-1973-la-ruta-del-golpe-civico-militar/> (consultato il 10.12.2024)

positivo, difatti i posti garantiti furono più di duemila. Nel febbraio l'Azione posti liberi annunciò l'arrivo dei primi cileni.

Guido Rivoir si è messo a organizzare quest'azione nel febbraio del 1974 e ha costretto il governo a gestire con molta discrezione l'entrata clandestina in Svizzera di molti cileni richiedenti l'asilo.

Fu così che la famiglia Cienfuegos ha avuto l'occasione di poter trovare un rifugio qui in Svizzera, grazie a queste associazioni e a chi c'era dietro di esse: pastori e parrocchie, famiglie di cittadini qualsiasi e comuni di tutta la Svizzera.



## CAPITOLO 2 LE FONTI ORALI

### 2.1. L'uso delle fonti orali

Prima di proseguire con la narrazione del nostro testimone è utile proporre qualche riflessione in merito all'uso delle fonti orali nella ricerca storica, esposte nel saggio di Bruno Bonomo, *Voci della memoria*.<sup>2</sup>

Le fonti orali sono una testimonianza di una persona che ha vissuto un determinato momento nella storia ed esse servono agli storici per approfondire il tutto. Si devono interpretare con diffidenza e distanza critica, perché queste fonti sono informazioni soggettive ed è possibile che la loro veridicità non sia così accurata.

Lo storico deve dunque verificare che la testimonianza sia vera, precisa e che sia coerente con i fatti realmente accaduti e che sia cronologicamente corretta. Può appoggiarsi a queste fonti per aggiungere informazioni a quanto già è stato detto in precedenza sul tema per cui si è intervistato il testimone.

Più che proporre un riassunto del libro su cui mi sono documentata, mi è sembrato interessante collegare alcuni contenuti del testo di Romano, alla mia esperienza con Miguel Cienfuegos e alla conseguente stesura della mia ricerca.

Partendo dalla distinzione fra fonti orali in senso stretto, intese come interviste registrate da un ricercatore, e fonti orali in senso lato – ossia ogni forma di comunicazione orale che sia possibile ascoltare – è chiaro che il mio lavoro si fonda principalmente sulle prime, cioè sull'intervista a Cienfuegos. Alla seconda categoria appartengono gli stralci dei documentari dedicati ai profughi cileni trasmessi dalla RSI, il libro testimonianza di Rivoir e indirettamente le dichiarazioni raccolte da Patrizia Verdugo nel suo libro. Diversa dalla scrittura che, come scrive Bonomo, essendo una forma di “comunicazione differita nel tempo” è capace di conferire ordine e “stabilità” alle parole, la comunicazione orale è invece spontanea, immediata, in presa diretta, con “poca o nessuna pianificazione del pensiero”. Il testimone non sa prima quello che gli chiederò e deve rispondere d'impulso, in quel momento della sua vita. Qui entra in gioco un'altra caratteristica delle fonti orali: la loro soggettività. Bonomo sottolinea come “attraverso la narrazione autobiografica l'intervistato conferisce senso al

---

<sup>2</sup> B. Bonomo, *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Carocci, 2013, pp. 22-27 e 83-97

proprio vissuto”. Una conferma diretta di questo processo l’ho avuta proprio da Cienfuegos quando alla fine del nostro incontro mi ha ringraziata perché ha potuto ripensare in modo completo e strutturato il proprio vissuto. Cosa che non aveva mai fatto in precedenza, neppure con i propri figli, ai quali raccontava del Cile episodicamente. Altro tema interessante è l’intersoggettività: se è vero che “tutte le fonti diventano tali a seguito di un intervento dello storico”, è altrettanto vero che il racconto di Cienfuegos è organizzato partendo dalle domande che gli ho formulato. Domande influenzate dalle poche letture sul Cile che ho approfondito negli scorsi mesi. Letture e intervista illustrano bene “i due piani” distinti e interconnessi collegati alle fonti orali: quello degli avvenimenti da un lato e quello delle esperienze personali dall’altro. Piani su cui il racconto di Cienfuegos oscilla continuamente, parlando di sé ma anche esprimendo il suo punto di vista sulla storia del Cile. Un altro aspetto significativo del saggio di Bonomo mette in risalto il limite di una ricerca affidata a un unico testimone, affermando che il compito dello storico è quello di “usare proficuamente le fonti più diverse” intervistando quanti più testimoni e mettendoli a confronto (le inchieste della Verdugo sono in tal senso esemplari). Rispetto a Cienfuegos sarebbe stato interessante, ad esempio, sentire il punto di vista del fratello che faceva parte del corpo dei carabinieri e che ha sicuramente una visione diversa della storia del Cile e della sua famiglia. Chiudo con due osservazioni marginali ma comunque importanti: ho scelto una videoregistrazione per intervistare Cienfuegos perché essendo uomo di teatro sapevo che sarebbe stato a suo agio. In quanto al mio ruolo, mi sembra di essere riuscita ad avere con il testimone una certa empatia, fermo restando che, come si sottolinea nel saggio di Bonomo, il mio compito durante l’intervista è stato soprattutto quello di stare “seduta e ascoltare”. Si è scritto tanto sul Cile; Cienfuegos nel corso degli anni ha potuto raccontare la sua storia all’interno di documentari e non fa certo parte delle vittime costrette al silenzio dalla dittatura. Se ha parlato con me forse è perché sono una giovane studente e la memoria della mia generazione va alimentata dal racconto di un testimone.

## **2.2. La mia esperienza con le fonti orali**

Devo ammettere che mi sono trovata molto bene con il testimone e abbiamo avuto una lunga conversazione molto interessante e di materiale sicuramente non ne mancava; ma ho avuto difficoltà a decidere cosa fosse importante e come e quanto scrivere, a causa dell’eccesso di informazioni.

Avendo molto materiale sul quale lavorare, mi sono soffermata sui temi che secondo me erano più rilevanti e ho messo da parte quelli che ho considerato superflui.

Alla fine sono comunque riuscita, bene o male, a capire ciò che mi serviva e ho incominciato a scrivere i punti chiave, per poi scrivere con ordine tutti gli importanti avvenimenti accaduti durante la vita del testimone.

Una difficoltà che ho avuto con il testimone Miguel Ángel Cienfuegos è stata l'addizione di parole in spagnolo, il suo balbettio e l'aggiunta di spiegazioni storiografiche non necessarie.

Ho trovato molto complicato captare, dopo alcune settimane o mesi senza lavorare su questa fonte orale, ciò che volesse dire Miguel ed è stato molto problematico trascrivere alcune frasi da citare, perché il testimone ha avuto alcune incertezze e digressioni tipiche della lingua parlata.

Una cosa che invece mi ha aiutato è che il testimone ha citato alcuni libri e documentari sui quali ho potuto appoggiarmi e con la sua gentilezza mi sono sentita a mio agio e più sicura di me stessa. Così ho potuto svolgere l'intervista senza troppi intoppi.

Dopo l'intervista siamo rimasti a chiacchierare e mi ha raccontato ancora della sua esperienza e di come si è trovato a condividere i suoi ricordi con me.



## CAPITOLO 3

### IL CONTESTO STORICO

Tentare di legare la testimonianza del rifugiato politico Miguel Ángel Cienfuegos al contesto storico significa muoversi su più fronti, che riguardano sia la storia generale del suo paese, sia l'accoglienza per molti versi problematica riservata dalla Svizzera ai profughi cileni sfuggiti alla dittatura di Pinochet.

Cercheremo di inquadrare il racconto del testimone in un contesto più ampio, solo in parte collegato alla sua esperienza umana. Tale contesto può essere organizzato intorno a quattro periodi: la storia generale del Cile dalla sua fondazione, cioè dalla dichiarazione d'indipendenza nel 1818 alla dittatura di Pinochet iniziata con il colpo di stato dell'11 settembre del 1973; l'elezione, l'avventura politica e la caduta di Salvador Allende; la repressione messa in atto da Pinochet dopo il colpo di stato; da ultimo, l'accoglienza dei rifugiati politici cileni dal nostro paese.

In questo capitolo limiteremo la contestualizzazione ai primi due punti, sviluppando gli altri più avanti, assieme al racconto del nostro testimone. Per quanto riguarda la storia generale del Cile cercheremo di isolare alcuni temi utili per la comprensione degli avvenimenti più recenti. Per la nostra ricostruzione faremo riferimento a due fonti principali, molto diverse: per il quadro generale, il libro di storia di Maria Rosaria Stabili, *Il Cile, dalla repubblica liberale al dopo Pinochet (1861-1990)*, per il colpo di stato l'inchiesta giornalistica di Patricia Verdugo, *Salvador Allende. Anatomia di un complotto organizzato dalla Cia*.

#### 3.1. Il Cile dalla sua fondazione al governo Allende (1818– 1973)

##### 3.1.1. Geografia fisica, sociale ed economica.

Il Cile è caratterizzato da “una geografia davvero bizzarra”<sup>3</sup> con un territorio nazionale immenso che si estende da nord a sud per oltre 4'000 chilometri, stretto fra le Ande e l'Oceano Pacifico, e con una larghezza media di appena duecento chilometri. Un paese lungo e periferico, “quasi un'isola”<sup>4</sup>, dominato da un'élite bianca di origine europeo, senza un problema etnico di portata significativa. Dopo la lunga colonizzazione spagnola, iniziata nella prima metà del XVI secolo, il Cile proclama la sua indipendenza nel 1818. Nella prima fase della sua storia il Cile si sviluppa principalmente intorno alla *Valle Central* cioè la parte centrale del paese dove, intorno alla capitale Santiago, si insedia la popolazione, si sviluppano i

---

<sup>3</sup> M. R. Stabili, *Il Cile, dalla repubblica liberale al dopo Pinochet*, Giunti, Firenze 1991, p.7

<sup>4</sup> *Ibidem*

commerci e le istituzioni politiche e amministrative. Nelle zone desertiche del Nord si concentrano i giacimenti minerari (soprattutto rame, guano e salnitro), mentre il sud è caratterizzato da zone più adatte all'agricoltura e all'allevamento, terre tolte con la forza agli indigeni mapuche che verranno confinati nelle riserve. Nella seconda metà dell'800 questa divisione in tre del Cile si consolida. La vittoria nella Guerra del Pacifico contro Perù e Bolivia (1883-1884) consente al paese d'impossessarsi definitivamente dei territori del Nord e di ottenere il monopolio della produzione di salnitro, commercializzato all'estero (la cui estrazione corrisponde al 40 % del totale delle entrate fiscali del paese); parallelamente il controllo militare del Sud, ottenuto attraverso il massacro delle popolazioni locali, porta alla formazione dei grandi latifondi. I territori occupati vengono ripartiti fra i membri della classe dominante della *Valle Central*, i capi militari e i proprietari delle miniere, ma anche fra facoltosi immigrati europei e grandi funzionari. Il governo mira a colonizzare il sud del paese, attraverso "46 grandi concessioni, per un totale di 4 milioni di ettari"<sup>5</sup> a società private.

In particolare la zona di Magallanes, divenuta il luogo di sviluppo dell'allevamento, dell'industria della lana e della carne: una ricchezza in mano a tre o 4 famiglie di latifondisti, con estensioni di proprietà dell'ordine di decine di migliaia di ettari. Fenomeni analoghi riguardano anche la produzione cerealicola.

Nasce un'economia cilena "che si poggia su tre gambe: miniere, agricoltura e commercio, tutte orientate al mercato internazionale e con interessi coincidenti"<sup>6</sup>, in cui le figure dominanti di ogni settore hanno interessi in vari ambiti dell'economia. Spesso infatti gli imprenditori minerari, diventano proprietari delle grandi estensioni agricole.

Dal profilo politico queste trasformazioni economiche portano alla creazione di una nuova élite: un'oligarchia, spesso cementata da matrimoni fra le famiglie più influenti del settore agricolo e minerario, che assieme alla vecchia aristocrazia coloniale trasferirà parte dei suoi interessi nella *Valle Central*, sede del governo, e che eserciterà un'influenza dominante "per tutta la prima metà del XX secolo"<sup>7</sup> anche dal profilo politico.

### 3.1.2. Le diseguglianze sociali e l'esclusione delle masse dalla vita politica

Può sembrare strano, per inquadrare gli avvenimenti più recenti, compiere un salto così importante all'indietro nella storia del Cile, ma è necessario capire come, già in questa fase iniziale, siano presenti alcuni germi che influenzeranno gli

---

<sup>5</sup> Ivi, p.17

<sup>6</sup> Ivi, p.18

<sup>7</sup> Ivi, p. 21

avvenimenti più recenti nel paese sudamericano. In quest'ottica un elemento centrale è sicuramente legato alle drammatiche condizioni di vita della maggioranza della popolazione cilena che sono presenti sin dai primi tempi, e che rimarranno per molti versi costanti.

Se già a partire dalla seconda metà del XIX secolo lo sviluppo dell'economia mineraria e agricola portano alla nascita di un commercio fiorente e a investimenti importanti nelle infrastrutture ferroviarie e edilizie, parallelamente la struttura sociale del Cile resta caratterizzata da grandi diseguaglianze.

Fra il 1830 e il 1920 la popolazione cilena, inizialmente costituita soprattutto da contadini analfabeti, passa da 1'200'000 abitanti a circa 3 milioni e 770 mila abitanti: un incremento considerevole, caratterizzato soprattutto dall'aumento della popolazione urbana. L'arrivo d'immigrati stranieri, la formazione di una struttura produttiva di tipo industriale, ma soprattutto "l'espansione dell'apparato dello stato con il conseguente rapido processo di urbanizzazione"<sup>8</sup> sono altrettanti fattori che contribuiscono a questo cambiamento.

E se il nuovo ceto medio resta sostanzialmente povero, le condizioni di vita dei lavoratori nel settore agricolo, minerario e industriale rimangono addirittura "desolanti"<sup>9</sup>. Negli anni '20 la popolazione rurale costituisce il 57 % del totale e il 90% di essa lavora per i grandi latifondi. Si tratta di fittavoli e braccianti che lavorano, nella maggioranza dei casi, senza salario in denaro e che ricevono in cambio un piccolo appezzamento di terra per la loro sussistenza. Le condizioni dei settori popolari urbani non sono molto migliori. Spesso chi emigra dalle campagne verso la città in cerca di un lavoro non ha neppure diritto a un'abitazione: "la popolazione più povera si concentra nei cosiddetti *conventillos*, un insieme di lunghe file di stanze piccolissime costruite con materiali di recupero senza finestre e senza luce."<sup>10</sup> A Santiago nel 1910 se ne contano 1'600, dove vivono 75'000 persone e dove le condizioni igieniche sono pessime e il rischio di epidemie è altissimo. Il tasso di "mortalità infantile superiore al 30 % è nella norma"<sup>11</sup>. La mancanza di assistenza pubblica è totale ed è affidata alla carità. Nel settore minerario, la manodopera spesso composta da ex contadini, vive in accampamenti molto simili, lavora dalle 12 alle 14 ore al giorno senza riposo domenicale, con un salario che viene pagato in buoni acquisto emessi dall'impresa e utilizzabili soltanto nell'unico spaccio della zona. Non esistono contratti, né sindacati che tutelino i diritti dei lavoratori. Manifestazioni di protesta nei vari settori si manifestano già a partire dagli inizi del '900. Quella più importante nel 1907

---

<sup>8</sup> Ivi, p. 32

<sup>9</sup> Ivi, p. 34

<sup>10</sup> Ivi, p. 35

<sup>11</sup> Ibidem

coinvolge i minatori del salnitro e verrà soffocata nel sangue dall'esercito: un massacro con 2'000 morti fra cui donne e bambini. Sono significative, facendo un salto in avanti, queste parole di Salvador Allende per capire come in epoca più recente in Cile poco sia cambiato, contenute nel suo libro *"La realtà medico sociale cilena"*, scritto poco prima della sua nomina a Ministro della sanità nel 1938 e citato da Verdugo: "Su venti bambini uno nasce morto e su dieci che nascono vivi uno muore il primo mese e quasi la metà nei primi nove anni"<sup>12</sup>. Nel presentare il suo programma di fronte al parlamento Allende afferma: "Il popolo cileno è malato di ritardo e miseria, c'è bisogno che il governo lo guarisca prestandogli cure adeguate"<sup>13</sup>.

Se dal profilo sociale la maggioranza della popolazione vive in condizioni di arretratezza, la situazione politica è all'insegna dell'esclusione. Dal 1874 al 1935 lo scenario cileno è infatti dominato da pochi attori politici. In questo periodo "la media percentuale degli aventi diritto al voto non supera il 7% della popolazione totale, e quella dei votanti effettivi non arriva al 5%"<sup>14</sup>. Si tratta in buona parte di votanti legati agli interessi personali dei rappresentanti dell'*élite* latifondista e del settore minerario, che in cambio del loro sostegno hanno spesso accesso a un lavoro nell'amministrazione pubblica.

Una situazione che rimarrà sostanzialmente identica sino alla concessione del diritto di voto alle donne nel 1949 e soprattutto fino alle riforme elettorali del 1958-62, basti pensare che fino agli anni '50 la popolazione iscritta alle liste elettorali non superava il 10 % della popolazione totale. Nel 1963 dopo le riforme si arriverà al 33 %.

### **3.1.3. La dipendenza economica dagli Stati Uniti.**

Sin dall'inizio del XX secolo, parallelamente all'industrializzazione, in cui investono anche le *élite* del paese, si registra in Cile un crescente afflusso di capitale nordamericano. Gli Stati Uniti non investono soltanto nei settori minerario e finanziario, ma anche nelle industrie e nelle infrastrutture. L'industrializzazione e la modernizzazione del paese fanno degli Stati Uniti agli occhi delle autorità cilene un modello da seguire. Un riferimento che, a partire dagli anni '30, assumerà un ruolo sempre più importante e attivo, creando una vera e propria dipendenza dell'economia cilena da quella statunitense in tutti i settori chiave. Se infatti all'inizio del secolo gli investimenti statunitensi si limitano

---

<sup>12</sup> P. Verdugo, *Salvador Allende, Anatomia di un complotto organizzato dalla Cia*, Baldini Castoldi, Milano, 2003, p. 25. In merito al libro di Allende non ho trovato riferimenti bibliografici in italiano.

<sup>13</sup> Ivi, p. 25

<sup>14</sup> M. R. Stabili, op. cit., p. 32

essenzialmente allo sfruttamento di un unico giacimento di rame per 5 milioni di dollari da parte di una multinazionale, negli anni successivi conoscono una crescita esponenziale. “Crescono rapidamente a 200 milioni nel 1920 e a 625 milioni nel 1929. Essi non riguardano solo lo sfruttamento del rame, che peraltro, negli anni '20, si allarga ad altri giacimenti con la partecipazione delle multinazionali Anaconda e Kennecot. Nel 1924 le multinazionali non solo controllano direttamente l'industria mineraria cilena, ma intervengono anche negli altri settori e finanziano il piano di opere pubbliche e la riorganizzazione statale.”<sup>15</sup> Fra il 1929 e il 1933, il capitale straniero in Cile, per il 68 % con base nordamericana, rappresenta il 52% del capitale complessivo investito nel paese. Cifre che illustrano bene la totale dipendenza dell'economia cilena da quella statunitense, determinante per il futuro del paese, soprattutto nei momenti di grave crisi economica.

#### **3.1.4. Il ruolo dello stato fra controllo e liberalismo.**

Prima di affrontare l'esperienza politica di Salvador Allende, cercheremo di illustrare quali siano stati, nel corso del XX secolo, i primi tentativi di migliorare la situazione sociale ed economica della maggioranza della popolazione che viveva in condizioni di povertà: le masse di lavoratori impiegati nei latifondi, nelle miniere e nell'industria.

Se agli inizi la preoccupazione principale dei governi cileni al potere sembra essere stata quella di curare gli interessi delle élite dominanti nei principali settori economici, a partire dagli anni '30 le cose cambiano.

Lo stato di povertà di molti strati della popolazione e la loro esclusione dalla vita politica, la necessità di ridistribuire le ricchezze, la volontà di modernizzare il paese e la necessità di ridefinire i rapporti economici con le imprese nordamericane sono tutti fattori che fanno entrare, a partire dalla fine degli anni '30, il Cile in una nuova fase.

Si registra, a partire da quegli anni, un'oscillazione politica fra chi rimane fedele a una ricetta di tipo liberista che lascia campo libero alle leggi all'economia e chi ritiene invece necessario un ruolo attivo dello stato per migliorare la situazione. Un cambiamento di ruolo che coincide con l'apparizione di nuovi partiti politici: “è con l'avvento al governo del Fronte Popolare – nato dall'unione del partito radicale che rappresenta i ceti medi con le forze della sinistra – e poi con i governi radicali degli anni '40, che il processo di industrializzazione stimolato e

---

<sup>15</sup> Ivi, p. 63

controllato dallo stato diventa modello di sviluppo e politica ispirato a una teoria economica definita.”<sup>16</sup>

Per modernizzare il paese attraverso un’economia pianificata, il governo crea nel 1939 la CORFO (Corporación de fomento de la producción), “un istituto statale per lo sviluppo dell’industria”<sup>17</sup>, e si comincia a pensare a una redistribuzione delle terre agricole a una parte dei contadini, che in quegli anni sono protagonisti di proteste e agitazioni.

Nel concreto la CORFO dà il suo sostegno all’industria siderurgica, mette in atto un piano di elettrificazione del paese, presta un aiuto finanziario e tecnico al settore metalmeccanico, avvia la ricerca d’impianti petroliferi del paese, interviene a sostegno della piccola e media impresa, e da ultimo cerca d’aumentare le tasse alle multinazionali del rame e di controllare il prezzo del metallo venduto all’estero.

I primi risultati sembrano incoraggianti: fra il 1940 e il 1955, si registra una crescita industriale sostenuta, con una media annuale del 7%, e una diminuzione delle importazioni dei beni di consumo del 25 %.

Tale approccio si scontra con la reazione di chi, fedele a un approccio più liberista dello stato, difende i propri interessi economici: le compagnie nordamericane reagiscono riducendo gli investimenti nel paese, mentre i grandi gruppi latifondisti smorzano sul nascere l’idea di una riforma agraria. Ai contadini verrà concessa soltanto la proprietà di terreni fino ad allora non coltivati e dunque poco produttivi. E sarà proprio l’agricoltura, a partire dagli anni ’50, a segnare il fallimento di questa politica. Nel paese la popolazione cresce di quasi un milione di persone, mentre la produzione agricola rimasta fedele al latifondo si contrae del 20%.

La scarsità di alimenti si ripercuote sull’intera economia, in particolare “sull’industria perché la popolazione rurale rimane al margine della domanda di manufatti, limitando così il mercato interno”<sup>18</sup>, diventa così necessario importare beni di consumo dall’estero a prezzi molto più alti. La crisi delle campagne porta all’emigrazione di masse di contadini verso le città, alla ricerca di un lavoro che l’industria non è in grado di accontentare. Nelle periferie nascono degli “accampamenti della miseria”<sup>19</sup> su terreni occupati da questa massa di diseredati. Intorno agli anni ’50 riemergono tutti i problemi strutturali già noti dell’economia cilena, in un paese in cui “l’evasione fiscale è una pratica generalizzata”<sup>20</sup>. Gli introiti derivanti dalle imposte non sono sufficienti a coprire le spese correnti

---

<sup>16</sup> Ivi, p. 59

<sup>17</sup> Ivi, p. 59

<sup>18</sup> Ivi, p. 64

<sup>19</sup> Ivi, p. 64

<sup>20</sup> Ivi, p. 65

creando un'ulteriore dipendenza dello stato da prestiti stranieri, in particolare dalle banche nordamericane.

A peggiorare le cose sarà l'inflazione, che passa dal 23% del 1952 all'86% del 1955, la cifra più alta mai registrata sino a quel momento nella storia del Cile.

Nella nostra contestualizzazione non descriveremo nel dettaglio la politica neoliberista, portata avanti dopo il 1955 dal governo cileno. È importante invece sottolineare il nuovo ruolo assunto dagli Stati Uniti nel paese. Un ruolo che coincide con l'invito rivolto all'agenzia nordamericana Klein-Sachs, composta da banchieri e rappresentanti del governo statunitense, a compiere "una diagnosi dell'economia cilena e l'elaborazione di misure capaci di bloccare l'inflazione"<sup>21</sup>. Un ruolo politico di consulenza che avrà come conseguenza quello di creare un'ulteriore dipendenza del Cile nei confronti degli Stati Uniti che avrà un esito decisivo nel futuro.

Se abbiamo dedicato ampio spazio all'esperienza del Fronte Popolare e dei governi radicali è perché, per la prima volta nella storia del paese, emerge l'idea di uno stato capace, attraverso una politica di controllo dell'economia, di garantire gli interessi delle classi più povere. Un ruolo che, parallelamente all'opposizione dei partiti tradizionalmente legati ai poteri forti, si riproporrà in tempi più recenti grazie ai partiti di sinistra e alla Democrazia Cristiana, che rappresenterà gli interessi del ceto medio. I problemi da risolvere rimarrano gli stessi, mentre le contrapposizioni si accentuano.

### **3.1.5. Gli anni 60, un paese diviso in tre.**

È a partire dagli anni '60 che in Cile si manifesta "un crescente conflitto politico e sociale che sfocerà nel colpo di stato militare del 1973"<sup>22</sup>. Lasciamo per il momento da parte l'influenza che il mutato contesto internazionale giocherà su questa evoluzione, per concentrarci sulle dinamiche interne al paese.

Fra le novità più importanti vi è innanzitutto la riforma elettorale del 1958-62 che crea "le condizioni per un elettorato di massa che include per la prima volta nella storia cilena più di due terzi degli elettori"<sup>23</sup>. Parallelamente, oltre a un consolidamento dei partiti di sinistra, assume un ruolo sempre più importante la Democrazia Cristiana, che cresce a un ritmo molto più veloce della sinistra, un partito di centro capace di attirare i consensi di vasti strati della popolazione: dal ceto medio e quelli meno abbienti. La DC si propone come un partito capace di unire "un programma di modernizzazione economica del paese con gli ideali di

---

<sup>21</sup> Ivi, p. 67

<sup>22</sup> Ivi, p. 109

<sup>23</sup> Ivi, p. 112

giustizia e di sviluppo sociale [...], vuole identificarsi con gli interessi di un ampio spettro della società che va dalla borghesia industriale di recente formazione e opposta all'oligarchia fondiaria, finanziaria e commerciale di più antica estrazione, sino a una larga frangia dei lavoratori industriali"<sup>24</sup>. "Non capitalista e non socialista", la Democrazia Cristiana porta avanti "una rivoluzione nella libertà"<sup>25</sup>. Tale rivoluzione si concretizza nel programma di Eduardo Frei, eletto alla presidenza nel 1964 con la percentuale di voti più alta della storia del Cile. I punti principali del suo programma sono: la riforma agraria e la cilenizzazione del rame, attraverso una nazionalizzazione concordata con le compagnie americane delle grandi miniere d'estrazione; una riforma del sistema educativo; un programma destinato ad ampliare la partecipazione politica a delle classi sociali più povere, dando il diritto di voto agli analfabeti. È significativo che Allende, candidato per le sinistre nelle stesse elezioni, proponga un programma "molto simile"<sup>26</sup>.

Salito al potere, Frei tenta di mettere in pratica i due punti centrali del suo programma. La riforma agraria, fra il 1968 e il 1970, porta "all'espropriazione di 1'264 aziende agricole per un totale di 3'400'000 mila ettari distribuiti a piccoli contadini"<sup>27</sup>. Dal profilo della produzione i risultati saranno modesti, si registra un aumento annuo moderato del 2%.

La nazionalizzazione del rame, negoziata con le compagnie nordamericane, consente al Cile nel 1967 di comprare il 51 % della grande miniera di El Teniente, il 30 % dell'Andina, il 25 % dell'Exotica, il 51 % dell'Anaconda, per una spesa complessiva di 760 milioni di dollari. I risultati sono positivi: nel breve periodo: la produzione raddoppia, la commercializzazione passa sotto il controllo dello stato, che con i soldi costruisce 6'000 case per i lavoratori del settore.

Come effetto negativo vi è però un aumento del debito cileno nei confronti delle banche nordamericane, con cui ha contratto buona parte dei prestiti per comprare le aziende, che sale da 598 e 3'000 milioni di dollari<sup>28</sup>.

Se il progetto della DC è sostenuto dalla maggioranza della popolazione, nel paese restano forti le opposizioni e si va delineando una società cilena divisa in tre. La destra scossa dalla riforma agraria e dalle nazionalizzazioni, sostenuta da "importanti settori dei ceti medi"<sup>29</sup> e dagli imprenditori, ritiene infatti necessaria "un'attenuazione dell'intervento statale a cui si è troppo delegato nel controllo di un'economia pianificata"<sup>30</sup>, mentre per una parte della sinistra "la rivoluzione

---

<sup>24</sup> Ivi, p. 115

<sup>25</sup> Ivi, p. 116

<sup>26</sup> Ivi, p. 119

<sup>27</sup> Ivi, p. 124

<sup>28</sup> Ivi, p. 127

<sup>29</sup> Ivi, p. 135

<sup>30</sup> Ivi, p. 139

nella libertà si riduce a un complesso di provvedimenti tendenti a mascherare una modernizzazione capitalista del paese”<sup>31</sup>.

Intanto nel paese si registrano manifestazioni di protesta di strati di lavoratori fortemente sindacalizzati: sull’onda della riforma agraria, i contadini occupano le aziende e le case padronali non ancora espropriate, mentre nel 1966 i minatori cominciano uno sciopero, poi stroncato dai militari, nella miniera de El Salvador chiedendo miglioramenti salariali.

Nello stesso periodo, all’interno di una sinistra frammentata, si registra da un lato un processo di unificazione che porterà alla creazione del partito di Unidad Popular (dove confluiscono comunisti, socialisti e il partito socialdemocratico), e dall’altro fanno la loro apparizioni organizzazioni radicalizzate. Fra queste figurerà il MIR (Movimento de Izquierda Revolucionaria) “che rifiuta l’ordine socio-economico vigente e crede che l’unica strada per realizzare una società socialista passi attraverso la ribellione violenta dei contadini e dei lavoratori”<sup>32</sup>, cioè attraverso il ricorso alle armi.

E qui è necessario, prima di parlare della figura di Salvador Allende, introdurre brevemente un capitolo sul contesto politico internazionale.

### 3.2. Il contesto internazionale: un mondo diviso in due blocchi

Riprendendo l’impostazione della giornalista Patricia Verdugo, possiamo iniziare questa contestualizzazione partendo da due fotografie scattate nel 1959 a Cuba. Da pochi mesi Fidel Castro aveva portato a termine la rivoluzione, rovesciando con l’uso delle armi il governo del dittatore Fulgencio Batista. Sull’isola, situata a 300 miglia dalle coste degli Stati Uniti, si instaura un governo comunista. Nelle fotografie in possesso della CIA (i servizi segreti americani), di fianco a Fidel Castro e Che Guevara, leaders della rivoluzione, appare Salvador Allende, futuro candidato alle elezioni presidenziali cilene. In una: “pugno alzato, sorride dall’alto di un palco”, nell’altra, scattata all’Avana, “celebra il trionfo della rivoluzione”<sup>33</sup>. “L’allarme rosso”<sup>34</sup> scattato nella mente delle autorità statunitensi è immediato. Siamo in piena guerra fredda fra gli Stati Uniti e l’Unione Sovietica, in cui le due superpotenze vogliono affermare la loro egemonia su scala planetaria. La rivoluzione cubana, la sua alleanza con i russi e la relativa creazione di uno stato marxista alle porte di casa era, per gli Stati Uniti, un pericolo per la democrazia che

---

<sup>31</sup> Ivi, p. 130

<sup>32</sup> Ivi, p. 146

<sup>33</sup> P. Verdugo, op. cit. p. 32

<sup>34</sup> Ibidem

rischiava di allargarsi a macchia d'olio in tutto il Sud America. Nel 1961 il presidente John Kennedy aveva autorizzato lo sbarco di 1'500 fuoriusciti cubani anticastristi alla Baia dei Porci, per organizzare un'invasione poi fallita. Nello stesso anno l'Unione Sovietica aveva alzato il muro di Berlino, che per trent'anni dividerà in due la Germania. Nel 1962 era scoppiata la crisi dei missili, quando un aereo americano in ricognizione sul Pacifico, aveva scoperto quella che "sembrava una base di missili sovietici a Cuba"<sup>35</sup>. Il rischio di una guerra nucleare fra le due superpotenze era reale. Una situazione esplosiva, un mondo diviso in due blocchi che, dopo Cuba, vedeva nel Cile la possibile creazione di un secondo stato comunista, questa volta non ottenuto con le armi ma tramite regolari elezioni, previste nel 1970. Un rischio che gli Stati Uniti e la CIA non potevano correre, in nome della sicurezza nazionale. Bisognava evitare l'elezione di Allende, con tutti i mezzi possibili.

### 3.3. Salvador Allende

Salvador Allende sale al potere al quarto tentativo, il 4 novembre del 1970, si tratta della "prima elezione libera a capo di governo di un marxista"<sup>36</sup>. Il risultato delle elezioni è tuttavia lo specchio di un paese spaccato in tre: la coalizione di sinistra di Allende riunita nell'Unidad Popular ottiene il 36,2% dei voti, la Democrazia Cristiana il 27,8 %, mentre i conservatori rappresentati dal Partito Nazionale, che godono dell'appoggio di chi si sente minacciato dai continui attacchi al sistema capitalista, raccolgono il 34,9 % dei voti. Una vittoria risicata quella di Allende, che sale alla presidenza solo grazie all'appoggio della Democrazia Cristiana e il cui programma come abbiamo visto prima ricalcava su molti punti quello di questo partito. Allende insomma non può contare su un consenso molto esteso, "in un paese che registra una polarizzazione economica fortissima"<sup>37</sup>. Una fragilità che, a prescindere dall'intervento della CIA e degli Stati Uniti, mostra come la caduta di Allende sia legata anche a fattori interni al paese. Salito al potere democraticamente, il nuovo governo "promette di realizzare le sue trasformazioni rivoluzionarie nel rispetto della costituzione e della legalità"<sup>38</sup>, una differenza sostanziale rispetto a quanto accaduto a Cuba. In Cile non vi è nessuna "distruzione violenta dell'ordine antico" ma "una sostituzione graduale nel rispetto di una tradizione nazionale, democratica e libertaria"<sup>39</sup>.

---

<sup>35</sup> Ivi, p. 33

<sup>36</sup> M. R. Stabili, op. cit. p. 145

<sup>37</sup> Ivi, p. 143

<sup>38</sup> Ivi, p. 145

<sup>39</sup> Ibidem

Sul piano politico il programma di Allende verso una società socialista, cioè, verso un controllo popolare della società, si fonda come nel periodo precedente su due capisaldi: la riforma agraria e la nazionalizzazione, in questo caso allargata, dell'economia. Per attuare il suo programma Allende procede a "passo spedito"<sup>40</sup>. L'obiettivo è quello di garantire un miglioramento del reddito all'insieme dei lavoratori, operai e impiegati, nella convinzione che "si sarebbe generata una maggiore domanda che a sua volta avrebbe indotto un'espansione dell'offerta nella quale un po' tutti i settori presentavano margini di capacità inutilizzata".<sup>41</sup> A partire dal 1971 vengono nazionalizzate le industrie più importanti, si procede inoltre a una nazionalizzazione delle banche, attraverso l'acquisizione delle azioni da parte dello stato, e viene allargata la nazionalizzazione delle miniere di rame. In un solo anno "il numero di industrie controllate dallo stato è già aumentato da 31 a 62 e altre 39 imprese vengono requisite"<sup>42</sup>. Sul piano agricolo si registra una vera esplosione di occupazioni del terreno che aumentano del 180% rispetto all'anno precedente. Sotto la pressione dei contadini che occupano le terre, il governo Allende espropria nel suo primo anno 1'300 proprietà, "300 unità in più rispetto al totale di espropri realizzati nei 6 anni precedenti"<sup>43</sup>. All'inizio, i risultati sul piano economico sono considerevoli: il prodotto interno lordo aumenta dell'8,6% in tutti i settori più importanti e anche la produzione agricola aumenta dell'8,6%. Diminuisce la disoccupazione. Parallelamente si assiste a un aumento esponenziale del 70% della spesa pubblica, per i servizi sociali, la costruzione di case popolari, l'educazione e le strutture sanitarie, ma anche per l'acquisizione di azioni delle aziende requisite dallo stato. Tale spesa passa nel "1971 da 19 a 33 miliardi di pesos in buona parte finanziata direttamente dalla banca centrale"<sup>44</sup>. I successi del governo di Allende sono di breve durata. Nel 1972 si apre una crisi economica in cui giocherà un ruolo determinante l'ostilità del mondo politico ed economico degli Stati Uniti. E qui entra in gioco la CIA.

### **3.4. Il ruolo della CIA e degli Stati Uniti.**

#### **3.4.1. Le preoccupazioni statunitensi**

Se nei primi anni '60 l'amministrazione Kennedy aveva guardato con favore alle riforme iniziate in Cile dalla Democrazia Cristiana, appoggiando la riforma agraria

---

<sup>40</sup> Ivi, p. 152

<sup>41</sup> Ivi, p. 150

<sup>42</sup> Ivi, p. 152

<sup>43</sup> Ivi, p. 153

<sup>44</sup> Ivi, p. 151

e un “modello di sviluppo praticabile da opporre all’esperienza cubana”<sup>45</sup>, a partire dal 1969 le cose cambiano radicalmente. Nel 1969, un anno prima dell’elezione di Allende, diventa Presidente degli Stati Uniti il repubblicano Richard Nixon, affiancato dal segretario di stato Henry Kissinger. L’obiettivo di Nixon sarà quello di combattere con tutti i mezzi l’elezione prima e il governo dopo di Salvador Allende. Bisognava evitare una seconda Cuba alle porte di casa. Fallito il primo obiettivo, con l’aiuto della CIA Nixon organizzerà il colpo di stato in Cile che porterà al potere la sanguinosa dittatura militare di Pinochet. L’anatomia del complotto organizzato dalla CIA, descritto nel libro di Patricia Verdugo, si fonda su documenti ufficiali: primo fra tutti il Rapporto Church redatto da una commissione d’inchiesta fra il 1975 e il 1976 che permise di conoscere “come operava [...] il sistema di spionaggio degli Stati Uniti quando realizzava operazioni clandestine all’estero”<sup>46</sup>, in questo caso in Cile. Altre fonti ufficiali sono “i documenti declassificati”<sup>47</sup> dal Dipartimento di stato americano nell’ottobre del 1999, sotto l’amministrazione del presidente democratico Bill Clinton, un corpo costituito da 17’000 documenti, riassunti nel Rapporto Hinchey<sup>48</sup>.

L’azione di sabotaggio contro la via cilena al socialismo inizia già un anno prima dell’elezione di Allende del 1970 e viene portato avanti creando il Comitato dei quaranta. Si tratta di un organismo presieduto da Kissinger, di cui fanno parte il direttore della CIA e i vertici del settore della difesa americana, il cui scopo è “esercitare il controllo politico sulle azioni clandestine all’estero”.<sup>49</sup>

Per risolvere il problema cileno viene avviato il “progetto FUBELT”<sup>50</sup>, traducibile con la “cintura del Cile”. In quei giorni Kissinger in un’intervista al quotidiano inglese “The Guardian” affermava pubblicamente: “se alla fine viene eletto Allende sarà abbastanza probabile che instaurerà qualche tipo di governo comunista. In questo caso voi avreste un governo comunista non in un’isola lontana dalla costa, che non ha relazioni né impatto in America latina, ma in un importante Paese latino-americano”<sup>51</sup>.

Per evitare che il comunismo si allargasse sul continente americano il progetto Fubelt indicava, ancora prima dell’elezione di Allende, due tipi d’intervento: il track one “prevede operazioni politiche, economiche e di propaganda destinate a indurre gli oppositori di Allende a impedirgli l’accesso al potere”<sup>52</sup>.

---

<sup>45</sup>P. Verdugo, op. cit. p. 111

<sup>46</sup> Ivi, p. 35

<sup>47</sup> Ivi, p. 36

<sup>48</sup> Ivi, p. 37

<sup>49</sup> Ivi, p. 51

<sup>50</sup> Ivi, p. 65

<sup>51</sup> Ivi, p. 65

<sup>52</sup> Ivi, p. 67

Il track two ha un obiettivo molto più drammatico: “che Allende sia rovesciato da un golpe [...] e che ciò avvenga prima del 24 ottobre”<sup>53</sup> del 1970 cioè, dopo le votazioni presidenziali, ma prima della sua nomina alla presidenza.

Come figura nel Rapporto Church, nella prima fase l’azione anti Allende si concretizza con il finanziamento del candidato delle destre alle elezioni, garantito dal governo americano, dalla multinazionale ITT, compagnia telefonica controllata dagli Stati Uniti in Cile, oltre che da imprenditori cileni legati ai partiti di destra. Un altro punto dell’azione di sabotaggio si gioca sul controllo dell’informazione: “si pagavano giornalisti, si finanziavano programmi radiofonici, si corrompevano editorialisti e cronisti”<sup>54</sup>. Sul potente quotidiano “El Mercurio”, vicino alla destra, viene pubblicato un editoriale al giorno “pilotato dalla CIA” e viene addirittura finanziata, “una campagna di manifesti con carri armati sovietici che entravano a Santiago”<sup>55</sup>. Tutto inutile. Come abbiamo visto il partito di Allende vince le elezioni. Per avviare la fase prevista nel track two e organizzare l’eliminazione di Allende, prima ancora che salga al potere, la CIA ha bisogno di coinvolgere i militari cileni. Sempre secondo il Rapporto Church “la CIA tra il 5 e 25 ottobre del 1970 ebbe 21 contatti con ufficiali delle Forze Armate e della polizia nazionale del Cile”<sup>56</sup> cui promette appoggio e fornitura di armi. Ma il suo obiettivo si scontra con un dato di fatto: “nell’esercito cileno in quel momento non c’era ancora una volontà golpista”<sup>57</sup>. A capo dell’esercito c’era il generale René Schneider “il quale aveva detto che gli uomini in uniforme non s’intromettono in politica e obbediscono alla Costituzione e alla legge della repubblica”<sup>58</sup>. Schneider verrà assassinato durante un tentativo di sequestro organizzato dalla CIA, il 24 ottobre del 1970. Troppo tardi per evitare che Allende salisse al potere. Ma il progetto di rovesciare il suo governo, attraverso un colpo di stato è solo rimandato.

#### **3.4.2. Far piangere l’economia e preparare il golpe.**

Oltre a quella militare, la strategia per fare cadere Allende si articola su più fronti. Gli archivi declassificati per descrivere tale strategia fanno riferimento al Memorandum 93<sup>59</sup>, redatto da Henry Kissinger, intitolato Politica verso il Cile.

Vi si legge fra le altre cose che bisogna intraprendere azioni per escludere in tutti i campi possibili futuri aiuti finanziari o garanzie per gli investimenti americani in Cile; si deve esercitare la massima influenza sulle istituzioni finanziarie

---

<sup>53</sup> Ivi, p. 77

<sup>54</sup> Ivi, p. 55

<sup>55</sup> Ivi, p. 55

<sup>56</sup> Ivi, p. 72

<sup>57</sup> Ivi, p. 73

<sup>58</sup> Ivi, p. 73

<sup>59</sup> Ivi, p. 99

internazionali per limitare crediti e altri aiuti di finanziamento al Cile; viene inoltre avviato uno studio per “influenzare il mercato del rame cileno”<sup>60</sup>.

Parallelamente in una relazione personale a Nixon, Kissinger delinea alcuni punti chiave della “guerra coperta” contro Allende vi figurano: un’azione politica per dividere e indebolire la coalizione di Allende; mantenere e ampliare i contatti con i militari cileni; aiutare alcuni periodici in Cile che possano criticare il governo Allende; utilizzare mezzi di comunicazione selezionati per mettere in evidenza la sovversione del processo democratico da parte di Allende e l’intervento dei governi di Cuba e dell’Unione sovietica in Cile<sup>61</sup>.

Per preparare il golpe bisognava creare il caos, minando alle radici l’economia cilena e alimentando un clima di paura. I risultati sono immediati.

Fra il 1969 e la fine del 1971 l’aiuto degli Stati Uniti al Cile passa da 35 milioni di dollari a 1,5 milioni. I crediti delle banche private americane che nel 1967 erano di 234,6 milioni di dollari vengono azzerati nel 1971. “La Banca Mondiale non concesse nuovi prestiti al Cile nel periodo fra il 1970 e il 1973”<sup>62</sup>.

L’impossibilità di far capo ad aiuti esterni, in un paese gravato da un debito pubblico fra i più alti del mondo, significava la bancarotta.

Ad aggravare le cose, la dipendenza del Cile nei confronti degli Stati Uniti in settori chiave come quello dei trasporti, in relazione per esempio alle importazioni di pezzi di ricambio che vengono azzerate. Nel 1972 un terzo dei camion delle miniere di rame, degli autobus privati e pubblici e dei taxi “non potevano più funzionare per mancanza di ricambi e di pneumatici”.<sup>63</sup>

L’unico settore che vede aumentare il sostegno da parte degli Stati Uniti è, non a caso, quello militare.

Sul piano della propaganda, come figura nel rapporto Church, la CIA monta una serie di informazioni all’indirizzo dei vertici militari cileni “su una supposta infiltrazione cubana nell’esercito”<sup>64</sup>.

Parallelamente, sempre secondo lo stesso rapporto, la CIA finanzia con oltre un milione di dollari “El Mercurio”, il principale giornale del paese e il più potente canale di propaganda contro Allende. In un paese in cui la libertà di stampa era garantita, l’opposizione controllava 54 giornali e 98 radio, il governo poteva contare su 10 giornali e 36 radio.<sup>65</sup>

L’impatto delle misure messe in atto dagli Stati Uniti sull’economia è devastante. Nel 1972 il Cile è sull’orlo del collasso: l’inflazione raggiunge il 163% riducendo il

---

<sup>60</sup> Ivi, p. 100

<sup>61</sup> Ivi, p. 101

<sup>62</sup> Ivi, p. 134

<sup>63</sup> Ivi, p. 135

<sup>64</sup> Ivi, p. 136

<sup>65</sup> Ivi, p. 118

potere d'acquisto delle persone che, per far fronte ai propri bisogni, devono ricorrere al mercato nero. Nel paese cresce la conflittualità sociale<sup>66</sup>. Gli scioperi si fanno più frequenti e più duri: nel 1972 si raggiunge la cifra record di 3'287 scioperi. Nel solo settore del pubblico impiego si passa da 132 agitazioni del 1971 a 815 del 1972, con un aumento del 517%<sup>67</sup>.

In questo contesto crescono anche gli atti di natura violenta causati da frange estremiste sia di destra che di sinistra. Si tratta di attacchi volti a destabilizzare il paese spesso finanziati dalla CIA che versa soldi ad organizzazioni terroristiche di stampo nazista come Patria y libertad, per la quale "i partiti politici si sono dimostrati incapaci di fermare l'azione marxista" e che sia "giunta l'ora di imbracciare le armi per difendere la patria".<sup>68</sup>

Le bombe cominciano ad esplodere danneggiando ponti e facendo cadere tralicci della corrente, in un paese dove gli atti terroristici si contano a decine.

Un ricorso alle armi proclamato anche da movimenti più radicali della sinistra come il MIR, convinto "che alla violenza reazionaria bisognava rispondere con la violenza rivoluzionaria"<sup>69</sup>.

Patricia Verdugo ammette che non esistono prove che la CIA abbia operato infiltrandosi nel MIR, o in altre formazioni di estrema sinistra, ma resta il fatto che Kissinger aveva proposto "di appoggiare l'estrema sinistra per acuire il conflitto e distruggere l'immagine moderata di Salvador Allende."<sup>70</sup>

Gettato il paese nel caos, ridotta al collasso l'economia cilena, tutto era pronto per il colpo di stato. Bisognava soltanto trovare l'appoggio dei militari. Un golpe necessario per evitare una seconda Cuba, attraverso una rivoluzione socialista ottenuta anche in Cile con l'uso delle armi? C'era davvero questo rischio?

### 3.5. Allende e Pinochet: il colpo di stato

Per rispondere a questa domanda è possibile fare ricorso a una scena descritta da Patricia Verdugo nel suo libro. Il 10 settembre del 1973, alla vigilia del colpo di stato, Allende si trova nel Palazzo Presidenziale della Moneda, dove sta preparando un discorso da rivolgere alla nazione: la sua intenzione è quella "di indire un plebiscito" e di chiedere al popolo di risolvere la crisi attraverso la via democratica, decidendo se confermarlo o no al governo.<sup>71</sup> "Se la maggioranza del

---

<sup>66</sup> M. R. Stabili, op. cit. p. 155

<sup>67</sup> Ivi, p. 159

<sup>68</sup> P. Verdugo, op. cit p. 121

<sup>69</sup> Ivi, p. 122

<sup>70</sup> Ivi, p. 123

<sup>71</sup> Ivi, p. 123

paese non ci vuole, allora ce ne andiamo”<sup>72</sup>, avrebbe affermato Allende. Quel discorso, previsto nel pomeriggio dell’11 settembre, in cui Allende avrebbe annunciato il plebiscito, non ci sarà mai. L’8 settembre il segretario di stato Henry Kissinger, in un incontro alla Casa Bianca aveva comunicato all’ambasciatore americano in Cile “il golpe è già in marcia”: “abbiamo ricevuto indicazioni sulle decisioni di generali e ammiragli cileni per organizzare il golpe il martedì 11”<sup>73</sup>, di mattina.

La volontà di Allende di sottoporre al giudizio del popolo il suo futuro, attraverso il ricorso al plebiscito, oltre a mostrare il rispetto del Presidente per la democrazia, solleva delle domande circa l’azione degli Stati Uniti e sugli obiettivi del golpe: il colpo di stato poteva essere evitato, lasciando che fosse il popolo cileno a decretare la fine di Allende? Secondo la Verdugo probabilmente sì. Ma forse la domanda centrale è un’altra: in che misura il golpe è stato concepito per instaurare una dittatura militare di lungo periodo, capace di scongiurare per sempre il rischio di un governo comunista in Cile? Quanto successo in seguito sembra confermare questa possibilità.

Come abbiamo visto parlando dell’assassinio del generale Schneider, per tradizione in Cile le forze armate non erano quasi mai intervenute se non a difesa dell’ordine pubblico, evitando, nel rispetto della costituzione, di immischiarsi in faccende politiche. Di ciò, fino alla fine, era convinto lo stesso Salvador Allende, che nei mesi precedenti quando il paese era attraversato dalle proteste, aveva addirittura invitato i militari a intervenire<sup>74</sup>. In quell’occasione il generale Pinochet, capo delle forze armate aveva dichiarato “che l’esercito continuerà a mantenere una posizione neutrale e che se le circostanze lo richiederanno, interverrà per assicurare la propria lealtà al Presidente democraticamente eletto”<sup>75</sup>. Può sembrare un paradosso ma fino all’ultimo “la possibilità che il comandante in capo dell’esercito Augusto Pinochet facesse parte dei traditori non fu neanche presa in considerazione”<sup>76</sup> da Allende, che “non avrebbe mai immaginato che il golpe sarebbe stato capeggiato”<sup>77</sup> da Pinochet.

L’11 settembre del 1973 i tre rami delle forze armate (aviazione, marina e esercito) e i carabinieri danno vita al colpo di stato. Alle 7 del mattino assaltano con mezzi blindati e con gli elicotteri la Moneda, dove si trova Salvador Allende, che sta preparando il discorso per il plebiscito previsto per il pomeriggio.

---

<sup>72</sup> Ivi, p. 154

<sup>73</sup> Ivi, p. 153

<sup>74</sup> M. R. Stabili, op. cit. p 174

<sup>75</sup> Ivi, p.180

<sup>76</sup> P. Verdugo, op. cit p. 157

<sup>77</sup> Ivi, p.156

Rifiutando la proposta di arrendersi, parlando alla radio, poco prima di essere ucciso, Allende afferma:

“Pagherò con la mia vita la difesa dei principi che sono cari a questo Paese, cadrà l’obbrobrio su quelli che hanno violato i loro impegni, mancando di parola, e rotto la dottrina delle forze armate. In questo momento passano gli aerei. È possibile che ci bombardino ma sappiate che restiamo qui per dimostrare, perlomeno con il nostro esempio, che in questo paese ci sono uomini che sanno mantenere gli impegni presi! (...) in nome dei più sacri interessi del popolo, in nome della patria, in nome della storia, mi rivolgo a voi per dirvi di avere fede: la storia non si ferma con la repressione, né col delitto. Questa è una tappa che sarà superata”<sup>78</sup>.

Una tappa, quella della dittatura militare di Pinochet, che durerà dall’11 settembre del 1973 fino all’11 marzo del 1990, instaurando un regime autoritario e una repressione che provocherà la morte, la prigionia, o la fuga dal paese per salvarsi la vita, di migliaia di uomini. Fra questi vi è il nostro testimone Miguel Ángel Cienfuegos.

---

<sup>78</sup> Ivi, pp. 181-182



## CAPITOLO 4

### LA TESTIMONIANZA

#### 4.1. Il contesto familiare e il governo di Salvador Allende

Terminata la contestualizzazione è giunto il momento di dare la parola a Miguel Cienfuegos. Ho cercato di organizzare la sua testimonianza in ordine cronologico, comincerò dunque dal periodo precedente la sua fuga del Cile, causata dal colpo di stato orchestrato da Pinochet. In questa prima fase mi sono concentrata su due temi emersi durante la contestualizzazione: i contrasti della società cilena, partendo dai vissuti all'interno della famiglia del nostro testimone, e il vissuto durante il governo di Salvador Allende.

A guidarci nella testimonianza di Miguel Cienfuegos sono alcune domande che ho ritenuto importanti rispetto alla contestualizzazione, poste al nostro testimone. Cominciamo dalla prima.

#### **Signor Cienfuegos che impatto hanno avuto all'interno della sua famiglia i cambiamenti politici, legati alla salita al potere di Salvador Allende?**

*“Parto dai miei genitori: appartenevano a una classe media un po' impoverita, rispetto ai parametri del Cile d'allora. Da parte di mio padre era tutta una famiglia di ferrovieri, infatti mio padre anche ferroviere. Mia mamma invece era piuttosto di origine rurale: aveva una piccola fattoria, niente di che, ce la cavano insomma.*

*Siamo in cinque figli: tre sorelle e due fratelli. Tutti noi, malgrado molte difficoltà economiche, chiaramente siamo riusciti a studiare e a farci avere una formazione: una mia sorella maggiore è nutrizionista, poi c'è una seconda sorella che ha fatto studi di filosofia, un'altra è docente, mentre un fratello è stato nelle forze dei carabinieri e ha avuto un ruolo come ufficiale abbastanza importante nei Governi democratici, senza coinvolgimenti in quelli che sono stati i grandi fatti della dittatura.*

*Come opinioni politiche credo che sono tutte persone fra il centro e la sinistra: una delle mie sorelle, Sonia, probabilmente con una militanza più marcata. Lei ha vissuto veramente diversamente tutto la dittatura militare perché era molto legata alle questioni della solidarietà e alle azioni di denuncia, era sempre presente in tutte le occasioni in cui c'era da andare a un funerale, o bisogna andare a visitare qualcuno in carcere, o bisognava assistere qualcuno che era rimasto senza marito o senza moglie durante la dittatura. La famiglia in Cile per me rappresenta davvero una un*

*ancora, un punto di riferimento fortissimo, non l'ho mai abbandonato e non mi ha mai abbandonato e soprattutto con la sorella Sonia con la quale abbiamo una maggiore intesa politica abbiamo praticamente un contatto quotidiano.*

Diverso il rapporto con il fratello. Il suo inserimento nelle forze armate cilene, prima, durante e dopo il colpo di stato è infatti all'origine di un conflitto con Miguel, che descrive una spaccatura comune a tutta la società cilena.

*Mio fratello è entrato giovanissimo a diciott'anni all'Accademia militare per diventare ufficiale della polizia, quando il Cile era ancora una democrazia, non c'era ancora alcuna connotazione legata alla dittatura.*

*Aveva una visione un po' romantica, noi essendo cresciuti in campagna spesso vedeva i carabinieri arrivare a cavallo, era una questione di immagine. Al momento del colpo di Stato lui credo che era un giovane ufficiale: capitano o qualcosa del genere, e malgrado la dittatura lui ha continuato ad essere nelle forze dei carabinieri.*

*Chiaro per noi, e per me soprattutto che ero d'altra parte come rifugiato, era sempre un motivo di conflitto tra di noi. C'erano dei reciproci sospetti. Questo non è toccato solo alla mia famiglia, a me e a mio fratello, ma ad ogni famiglia cilena. C'era sempre questo conflitto con una parte della famiglia che la pensava in un modo e l'altra in un altro. Il colpo di Stato di per sé è stato una grande spaccatura e per molto tempo con mio fratello. Quando io ancora non potevo tornare in Cile, abbiamo avuto pochissimi contatti, forse una cartolina per Natale.*

*Anche lui aveva nei miei confronti una certa distanza, si chiedeva qual era la mia posizione politica. C'era questa paranoia e si chiedeva chissà cosa avevo combinato e aveva questi dubbi.*

*Poi con il ritorno alla democrazia tra virgolette, lui è stato inviato in missioni diplomatiche dal governo di centrosinistra ed è stato chiarito che non aveva avuto nessun tipo di coinvolgimento in atti contro i diritti dell'uomo per le sue idee.*

*Dal 2005 abbiamo ristabilito se vogliamo una fratellanza, un'amicizia, un nuovo contatto, soprattutto pensando che lui era aperto al dialogo, e che io d'altra parte non ero un terrorista.*

*C'è stata una spaccatura che ci ha diviso: la guerra civile praticamente è questo, un mondo dove si combatte tra fratelli. In questo senso la storia, per il bene della nostra famiglia e di mio fratello, credo che si sia risolta in questo modo: credo che sia tornato un momento di pace, di comunicazione sociale, per tornare a incontrarci.*

Facciamo un salto in avanti, il 4 settembre 1970 Salvador Allende vince le elezioni presidenziali e diventa il primo presidente marxista eletto democraticamente nel continente americano. Rimarrà al potere fino al colpo di stato dell'11 settembre 1973. Abbiamo chiesto al nostro testimone, che in

quel momento frequentava l'università ed era un militante di sinistra, come ha vissuto questa fase della storia.

*“All'università c'erano forse 2 o 3 studenti che non erano favorevoli al nuovo Governo, se no il resto degli studenti [...] tutti erano favorevoli ad Allende.*

*Io facevo parte di una sinistra un pochino più radicale diciamo e a volte criticavano la sinistra più tradizionale, la sinistra riformista che era il partito comunista e il partito socialista cileno, c'era un aspetto critico però tutto sommato alla fine abbiamo appoggiato il Governo [...] eravamo felici perché ci rendevamo conto che era una un grande momento per il Cile.*

*Sarebbe stato sciocco [...] non vedere che era qualcosa di eccezionale.*

*Un ricordo molto vivo è il giorno in cui, era il quattro settembre 1970, quando in tarda serata, il governo di allora Frei, pubblicava i risultati delle elezioni e Allende aveva vinto. C'è stato un raduno, una manifestazione, davanti alla sede della Federazione degli studenti cileni proprio nella strada principale di Santiago, la famosa Alameda, e lì ci fu un discorso di Allende e la gente era felice cioè si abbracciavano tutti, c'erano veramente lacrime, sorrisi. È stato un discorso molto bello di Allende che era qualcuno che sapeva parlare alla gente, c'era entusiasmo. E riguardo alla manifestazione, si sapeva che uno dei punti fondamentali del governo Allende era la difesa delle risorse del Cile, che era il rame. In Cile il rame è il “sueldo del Cile”, ovvero il salario del Cile, perché è da lì che provengono la maggior parte delle entrate del Cile.”*

Salito al potere, Allende presta fede al suo programma di difesa degli interessi cileni, si apre un conflitto con gli Stati Uniti che Cienfuegos ricorda così.

*“Allende comunicò la nazionalizzazione delle miniere nel '71 e fu difficile, molto difficile perché, allora, il governo cileno avrebbe dovuto pagare un risarcimento alle compagnie nordamericane alle quali aveva tolto queste imprese.”*

Secondo Cienfuegos queste compagnie avevano realizzato grazie al rame cileno dei guadagni esagerati e perciò aggiunge:

*“[...] per tutti questi anni vi siete portati via tutti questi soldi. Semmai siete voi che dovete darci i soldi indietro e non il Cile a pagare.”*

All'inizio la politica di nazionalizzazione delle miniere porta un miglioramento delle condizioni economiche del paese, come testimonia Cienfuegos:

*“[...] già durante il primo anno di Salvador Allende, la produzione interna è aumentata, c'erano più beni di consumo in generale per tutte le fasce della popolazione. Il Governo aveva aumentato i salari, cioè adeguato minimamente il carovita.*

*Dunque, c'è stato un momento bello. In cui, malgrado le difficoltà, c'era la possibilità di vivere – sempre con i parametri di un paese del terzo mondo qual era il Cile - di vivere serenamente. C'erano classi medie in condizioni di povertà, evidentemente esistevano [...] anche classi più povere, che non riuscivano a cavarsela, noi fortunatamente ci siamo riusciti.”*

Ma il periodo di relativa serenità economica durò poco. La politica messa in atto dagli Stati Uniti e dagli strati sociali più ricchi contrari al governo Allende, riassunta nella formula “far piangere l'economia”, ebbe un effetto drammatico sulla vita di molte famiglie cilene, compresi i Cienfuegos:

*“Quello che poi ha toccato di più le famiglie e noi è stato il mercato nero. Si diceva che c'era scarsità di prodotti, ma non era vero, perché l'approvvigionamento era aumentato. Ma a causa delle campagne della CIA assieme alla destra cilena e ai commercianti cileni, hanno cominciato a nascondere i prodotti.*

*E allora è cominciato mancare tutto, perché si nascondevano tutti gli articoli di prima necessità: il riso, la pasta, prodotti da toilette, calze; mancava tutto. Quello è stato un momento duro, durissimo, soprattutto per il cinismo, perché si sapeva che i prodotti c'erano, ma erano nascosti da qualche parte, in qualche cantina chissà dove. Tanto è vera questa cosa che era una mossa chiaramente ben preparata dalla CIA, che appena finisce il colpo di Stato, guarda caso i negozi erano pieni di quelle merci che mancavano prima.”*

Al problema del mercato nero se ne aggiunge un altro, la paralisi dei trasporti, dagli effetti disastrosi in un paese immenso come il Cile. Cienfuegos ricorda:

*“Tutto questo ha avuto un effetto forte sulla gente così come lo sciopero degli autotrasportatori anche quello è stato finanziato dalla CIA, sono cose che si fanno, non sono teorie della cospirazione. [...] i nordamericani avevano paura che in Cile si creasse una nuova Cuba.*

*Queste cose hanno avuto un impatto forte a livello della vita quotidiana. Anche se il Governo cileno ha cercato di organizzare comunque il servizio di trasporto. La situazione era grave, perché se una fabbrica produce a 500-1000 chilometri da Santiago è chiaro che bisognava trasportare la merce.*

*Si è cercato di organizzare un sistema di mezzi di trasporto con i camionisti che erano favorevoli al governo e comunque con una*

*minima quantità di camion si è potuto distribuire i pochi prodotti di prima necessità che ancora si trovavano.  
E questo del mercato nero e quello dello sciopero degli autotrasportatori, sono state due cose che hanno toccato molto la popolazione.”*

Una situazione che indusse molti cileni a cercare dei beni di consumo fuori dai confini, dove li attese una sconcertante sorpresa.

*“Ricordo che con mia moglie siamo andati in una città peruviana, vicino al confine, Tacna, e nei negozi era piena di prodotti cileni che mancavano in Cile. Tornando verso sera nel territorio cileno abbiamo visto i camion che aspettavano la merce da portare in Perù.*

*E in Argentina a Mendoza succedeva la stessa cosa.”*

A questo punto abbiamo posto al nostro testimone una domanda politica.

**Miguel Ángel Cienfuegos, qual era la sua visione della rivoluzione cubana e cosa ne pensava della possibilità di far ricorso alle armi, visto l'imminente fallimento del governo democratico di Salvador Allende?**

*“Io sono stato legato ai movimenti più radicali della sinistra, come il MIR<sup>79</sup>, che aveva una particolare relazione con Cuba, che vedeva nella rivoluzione cubana uno dei fari dell'America latina per la liberazione.*

*Dall'inizio del secolo scorso fino agli anni '80, ci sono stati 60 colpi di Stato in America latina tutti con l'intervento della CIA.  
È per questo che un giovane minimamente sensibile come me, che guarda come si comportano gli Stati Uniti, dice no, ho sempre detto: sono imperialisti.*

*Chiaramente per noi giovani, personaggi come Fidel Castro e Che Guevara erano i nostri leader, [...] c'era questo settore che diceva che sarebbe stato impossibile arrivare al socialismo tramite i meccanismi di una democrazia borghese e che prima o poi le classi al potere, le classi economiche politiche militari del Paese, si sarebbero opposte e così è stato.*

*Negli Stati Uniti non volevano un governo socialista, dunque la questione delle armi è tornato molto spesso.”*

---

<sup>79</sup> MIR è l'acronimo di *Movimiento de Izquierda Revolucionaria*. Fu un movimento politico di estrema sinistra, favorevole alla lotta armata come mezzo per conquistare il potere. Quando Allende fu eletto Presidente nel 1970 a capo della coalizione di sinistra moderata Unidad Popular, il MIR sospese le azioni armate, poi le riprese, come forma di resistenza, dopo il Golpe cileno.

*“Erano idee fragili, io [lo dico] col senno di poi, che avrebbero potuto portare a una guerra civile. È chiaro che era un’idea forse giusta, ma non praticabile, perché, vista la capacità militare che avrebbero messo in campo, i militari e anche gli Stati Uniti, che se scoppiava una rivoluzione sicuramente avrebbero mandato i Marines.*

*Certo, a noi l’idea del guerrigliero come giovani ci entusiasmava, non dico di no.*

*Pensavamo che prima o poi avremmo fatto la rivoluzione con le armi e così non è stato e forse è anche un bene. Perché sarebbe stato ancora più spaventoso.*

*Comunque durante il governo di Allende certe azioni armate ci sono state da parte non soltanto del MIR ma anche da movimenti più radicali della sinistra [...], per esempio i camion che non volevano lavorare si andava e li prendevano con la forza, gli rubavano le chiavi e li si portavano via e queste erano anche operazioni armate dei militanti della sinistra.*

*Come pure il fatto di scoprire un luogo dove si nascondeva della merce, anche lì si andava e la si prendeva.”*

Un altro fenomeno legato all’uso politico della forza ricordato da Cienfuegos è quello dei cosiddetti cordoni industriali, molto diffusi a Santiago.

*“In molte industrie i padroni non volevano più produrre e gli operai hanno detto no, andiamo avanti noi.*

*[...] erano fabbriche e industrie dove comandavano gli operai. [...] la legge era quella dei lavoratori.*

*È chiaro, noi eravamo molto solidali, molto favorevoli a questo movimento, mentre un’altra parte della sinistra, magari più riformista se vogliamo, non era d’accordo con queste azioni che hanno il carattere anche militare e che ci sono state. Questo è vero.”*

#### **4.2. Il Golpe, la dittatura di Pinochet e la fuga dal Cile**

Prima ancora di analizzare il racconto della fuga dal Cile del nostro testimone, è necessario riassumere sinteticamente che cosa ha rappresentato, sin dai primi giorni successivi al colpo di stato, la feroce dittatura di Pinochet. Salito al potere subito dopo il golpe, nel dicembre del 1973 Pinochet assumerà il titolo di “capo supremo della nazione”, governando il Cile con il pugno di ferro per oltre 15 anni. La fine della dittatura avverrà soltanto nell’ottobre del 1988, anche se Pinochet dopo aver perso le elezioni rimarrà capo delle forze armate fino al 1998, anno in cui il giudice spagnolo Baltasar Garzon emette contro il generalissimo un mandato di cattura internazionale con l’accusa di genocidio, terrorismo e tortura. Arrestato

a Londra, Pinochet non verrà mai processato riuscendo a tornare in Cile, dove muore da cittadino liberi nel 2006, a 91 anni.

Il bilancio della feroce e sanguinosa repressione messa in atto da Pinochet è contenuto nel Rapporto Rettig, o rapporto della commissione nazionale per la verità e la riconciliazione, redatto fra l'aprile del 1990 e il febbraio del 1991, allo scopo di far luce sui crimini commessi in Cile dalla dittatura. Il rapporto è poi stato completato nel 2004 dal lavoro delle Commissione Valech dando un quadro ancora più tragico della situazione.

Le cifre, riassunte in un sito di Amnesty International riferite al rapporto finale sono spaventose: “la revisione finale dei lavori della commissione Valech ha stabilito a oltre 40'000 il totale delle vittime di violazione dei diritti umani tra il 1973 e il 1990. Il numero totale delle persone ufficialmente riconosciute come sparite o uccise è 3216, mentre 38'254 persone sono state riconosciute come sopravvissute a detenzione e/o tortura per motivi politici”<sup>80</sup>.

Il sito di Amnesty international presenta inoltre un elenco dei centri di detenzione creati subito dopo il Golpe dal regime di Pinochet, dove venivano rinchiusi, torturati e fatte sparire migliaia di persone,

Fra questi lo stadio nazionale di Santiago, dove 40'000 persone furono detenute fra settembre e novembre del 1973, e la famigerata Villa Grimaldi, trasformata in prigione e centro di tortura fra il 1974 e il 1977, dove i detenuti furono 4500.

Nell'elenco delle vittime non figurano le migliaia di cileni che, come il nostro testimone, furono costretti a lasciare il paese per sfuggire alla tortura.

La ferocia, l'assoluto disprezzo dei diritti umani, la spietata efficienza della macchina repressiva messa in atto dalla dittatura sono descritte, ancora una volta, con precisione da Patricia Verdugo, nel libro *Gli artigli del Puma*<sup>81</sup>, pubblicato nel 1989. L'inchiesta descrive l'operato della cosiddetta “Carovana della morte”, guidata dal famigerato Generale Sergio Arellano Stark che fra il 4 ottobre e il 19 ottobre del 1973 atterrò a bordo di un elicottero Puma, in cinque località del Cile, giustiziando, in sole due settimane, senza processo, 75 persone.

Alcuni passi dell'inchiesta della Verdugo possono essere utili per inquadrare il racconto del nostro testimone. Per questione di spazio ci limiteremo ai fatti avvenuti il 19 ottobre del 1973 a Calama, dove si registrò il bilancio più grave, con ventisei esecuzioni. Il modo d'operare è simile, anche per le altre quattro località “visitate” dalla “carovana della morte”. Stando alla ricostruzione della Verdugo, Arellano atterrò a Calama il 19 ottobre, dove venne ricevuto da un colonnello a capo del reggimento locale. A quel punto, Arellano presenta al colonnello “un

---

<sup>80</sup> *Il Cile di Augusto Pinochet - Fatti e Cifre*, <https://www.amnesty.ch/it/news/2013/cili/fatti-e-cifre> (consultato il 10.12.2024)

<sup>81</sup> P. Verdugo, *Gli artigli del puma*, op. cit.

documento firmato da Pinochet che attestava la sua nomina a delegato del comandante in capo”<sup>82</sup>, il suo compito “riesaminare e sveltire i processi”<sup>83</sup>. La delega di Pinochet significava “che comando e presidenza dei tribunali passavano nelle sue mani (di Arellano) e che da quel momento era lui il giudice militare”<sup>84</sup>. A quel punto Arellano si fa consegnare “la lista di tutti i detenuti sotto processo e dopo aver segnato un certo numero di nomi ordinò che venisse istituita per costoro una corte marziale”<sup>85</sup>.

Ma il processo militare per quei ventisei detenuti non avverrà mai, la nuova lista stilata dal generale si trasformò in una condanna a morte: “la seduta della corte marziale – scrive Verdugo – era stata chiusa bruscamente, dal momento che i prigionieri non potevano comparire in aula, essendo già stati giustiziati”<sup>86</sup>.

Cos’era successo: mentre la corte si riuniva su ordine del generale Arellano, il colonnello Sergio Arredondo, membro della carovana della morte, era partito con la sua squadra “per il carcere di Calama, dove aveva prelevato 26 detenuti e li aveva condotti sul Cerro Topater (nel deserto). Lassù gli uomini di Arredondo li avevano interrogati e fucilati.”<sup>87</sup>

Piu che fucilati, macellati come risulta da molte testimonianze, tanto che fu impossibile restituire i corpi alle famiglie: “mi era stato riferito che qualcuno aveva tirato fuori il corvo (un coltello) e aveva infierito su tutti i prigionieri”, al punto che “i corpi non possono essere restituiti, perché sono smembrati e mutilati”<sup>88</sup>.

Delle ventisei vittime di Calama si sa poco: alcuni erano dirigenti del settore minerario nazionalizzato da Allende, altri erano dirigenti sindacali o militanti di sinistra, altri semplici operai o impiegati delle miniere. Difficile capire perché erano stati messi sulla lista stilata da Arellano. Ciò che emerge dal libro della Verdugo è la volontà di Pinochet di far capire, subito, in tutto il paese, dove per altro la situazione era tranquilla, il giro di vite della dittatura, e mostrare alle parti moderate dell’esercito qual era la nuova linea da seguire.

Ma torniamo al nostro testimone al momento del Golpe. Ha avuto paura di essere arrestato?

*“Si era sempre un po’ sull’attenti [...] La paura [...] si è chiaro che c’era, un timore, la tensione: dove si va? ci sarà una pattuglia della polizia? [...] ma credo che tutto sommato*

---

<sup>82</sup> Ivi, p. 159

<sup>83</sup> Ivi, p. 159

<sup>84</sup> Ivi, p. 159

<sup>85</sup> Ivi, p. 292

<sup>86</sup> Ivi, p. 161

<sup>87</sup> Ivi, p. 165

<sup>88</sup> Ivi. P. 169

*non sono mai caduto nel panico e ho mantenuto una relativa serenità.*

*Dunque, non ho vissuto la paura proprio intensamente anche in situazioni forse piuttosto difficili e [...] in realtà la paura l'ho vissuta quando noi siamo arrivati in Ticino, a Lugano e poi a Gordevio.*

*Lì ho cominciato a vivere la paura, in ritardo. Lì ho capito che ho avuto un istinto di sopravvivenza che mi ha aiutato a non commettere sbagli, a mantenere la massima serenità, a comportarmi, tra virgolette, quasi normalmente. E dunque io quel sentimento della paura forte, del panico non l'avevo. [...]. So che è un'esperienza comune ad altri cileni [...], cominciano i ricordi e in un secondo momento capisci da che cosa ti sei salvato.*

*Io seguendo le notizie che arrivavano dal Cile, [...] che dicevano il tale è stato preso, il tal altro è stato ammazzato, quell'altro è scomparso, ci sono state giornate in cui, con tutta la tranquillità svizzera, della Vallemaggia a Gordevio, [...] in quel momento era un sentimento che avevo accumulato, che non avevo lasciato andare e mi è venuto di vivere questa paura [...].”*

Una paura a scoppio ritardato quella vissuta dal nostro testimone, che pure di motivi per essere terrorizzato ne avrebbe avuti tanti quando si trovava in Cile. Molti fra i suoi conoscenti sono stati vittime della repressione: una militante arrestata mentre cercava rifugio nell'ambasciata italiana compare in un documentario di Nanni Moretti. Cienfuegos la conosceva personalmente.

*“[...] mi ha molto colpito il fatto che [...] i servizi repressivi di Pinochet, i sicari di Pinochet, avevano preso una militante del movimento della sinistra rivoluzionaria MIR, e torturandola l'hanno ammazzata, insomma è morta a causa delle torture. E loro, gli agenti di Pinochet, buttano il cadavere di questa militante oltre il muro dell'ambasciata.*

*[...] io questa militante la conosco molto bene, perché era compagna all'università di mia sorella: Lumi Di Bella si chiamava.*

*L'ho conosciuta, perché spesso veniva a casa nostra, studiava insieme a mia sorella quando noi abitavamo un po' fuori dal centro di Santiago e spesso rimaneva a dormire a casa nostra. Lumi era una giovane, aveva 20, 21 anni [...] con una battuta di spirito sempre pronta, una bella ragazza [...] quando penso al film di Nanni Moretti che racconta [...] di questi agenti che buttano il suo cadavere all'interno dell'ambasciata è terribile [...] soprattutto quando hai conosciuto le persone.”*

Il tentativo di fuga di Luna è comune a quello di centinaia di cileni che subito dopo il colpo di stato hanno trovato rifugio in diverse ambasciate, fra cui quella italiana, dove vennero accolte centinaia di persone. Per cercare la salvezza Miguel invece si appoggia a un'organizzazione religiosa, il comitato Pro Paz. E qui dai ricordi di

Cienfuegos emerge un particolare significativo, già evidenziato nel libro della Verdugo:

*“Si racconta una storia [...] che a un certo momento in questo Comitato Pro Paz, che si trovava più o meno nel centro di Santiago, in una casa della Chiesa cattolica dove stavano lavorando questi preti e queste suore che ci stavano aiutando, è apparsa nella scrivania di uno di loro, non si sa come, una lista della dittatura con il nome di persone da arrestare o eliminare sul posto.*

*C'erano più di 100 persone.*

*Qualcuno ha voluto aiutare – chi, non si sa – dando questa lista che sicuramente ha permesso a questo Comitato di avvertire che vi stavano cercando.*

*Se io e mia moglie eravamo in questa lista: nessuna idea.”*

Miguel non ha mai voluto sapere se il suo nome figurava nella lista, neppure quando nel 1992 è ritornato per la prima volta in Cile e avrebbe potuto scoprirlo.

*“[...] ho rinunciato, non ho voluto farlo, non ho voluto sapere, mistero. È andata bene anche così. Forse c'era un certo sentimento di non ancora andare a grattare nel passato. E forse avevo l'impressione di non poter vivere, avendo certe informazioni. Succede che, per quanto uno sia legato emotivamente a questi fenomeni, a volte ci si detta un limite, perché c'è un impegno emotivo.*

*Come, per esempio, il liceo dove ho studiato, in un quartiere popolare di Santiago. So che ci sono diverse docenti e allievi della mia generazione [...] che erano scomparsi anche loro. E lì avevano fatto un'installazione per ricordare queste vittime [...] e anche lì mi sono detto, una volta devo andare a vedere, trovarmi con i compagni di quella generazione, ma anche lì ho avuto sempre questo timore di non essere in grado di sopportare certe cose.”*

Dalla scuola al lavoro. Al momento del Golpe, Cienfuegos è impiegato al giornale El Carlin, una testata decisamente vicina ad Allende:

*“Io sono entrato come apprendista elettricista, perché avevo fatto la scuola di teatro, ma non si voleva stare solo nelle aule dell'università, e si voleva stare insieme – questa era l'idea - alla classe operaia.*

*El Clarín era un giornale abbastanza importante, molto letto, sicuramente il più letto del Cile perché era divertente, aveva una parte un po' piccante, [...] ma dall'altra parte - senza essere marxista-leninista - appoggiava e partecipava a questo grande fermento che stava succedendo. Era diretto da Victor Bay, che è stato un consigliere di Allende.*

*Io mi trovavo lì come lavoratore. Non ero fra quelli che scrivevano gli articoli, ma bisogna sapere che in quegli anni [...] tra quello che poteva essere il lavoro intellettuale e il lavoro di un operaio c'era molta più convergenza. Infatti, io ricordo per esempio nelle assemblee dei lavoratori, partecipavano giornalisti assieme agli operai. Tutti erano insieme e si condivideva un ideale.*

*Nelle prime manifestazioni in piazza si andava tutti insieme lavoratori e giornalisti di questo giornale. [...] noi giovani avevamo un po' questo mito di essere parte della classe degli operai [...] di avere contatto non soltanto con gli studenti ma anche con i lavoratori, con chi veniva dai quartieri marginali di Santiago cioè gente povera con un salario piuttosto basso. Potevo dunque [...] conoscere un altro universo del Cile tramite questo giornale.*

*Al Carlin ho lavorato poco però, perché sono entrato in aprile del '73 e già l'undici settembre (il giorno del colpo di stato) siamo stati mandati fuori dai militari. [...].*

*L'edificio [...] è diventato una caserma della polizia dove addirittura nel nostro caro giornale si è torturato. C'era gente che è stata torturata, che è morta lì dentro, ed è ancora oggi proprietà dei carabinieri, non l'hanno mai dato indietro [...].*

*Questa è la triste fine di questo locale.”*

La chiusura immediata del giornale mostra l'efficienza della macchina repressiva del regime. Ma che informazioni aveva il nostro testimone su quello che stava accadendo?

*“Questo è un tema difficile [...] perché - prendiamo per esempio la questione delle fucilazioni, delle persone scomparse - le associazioni che ben presto hanno cominciato a darsi da fare per denunciare questi casi - per esempio c'erano delle testimoni che andavano a dire “mio marito è stato prelevato a casa e non torna più da un mese” - queste associazioni, hanno avuto difficoltà enormi [...].*

*Nessuno voleva credere che fosse così, che ci fossero degli scomparsi. È dovuto passare molto tempo prima che la società in generale, anche la giustizia, ha cominciato a capire che effettivamente queste denunce avevano delle fondamenta, che erano reali.*

*Nei mesi prima di lasciare il Cile, cioè dal settembre '73 a marzo '74, ci sono state diverse morti di personaggi molto conosciuti in Cile e benché pubblicamente la dittatura [...] negava che stavano succedendo queste cose, che non era vero, come per esempio nel caso di Victor Jara, un cantautore che è stato ammazzato, da noi le informazioni passavano e sapevamo che i militari stavano mentendo.*

*E passavano anche le informazioni su quel compagno che è stato ammazzato o è scomparso e non torna, ed è caduto o è in prigione.*

*Addirittura alcuni episodi dello stadio nazionale [...] quello per esempio noi l'avevamo saputo, lo sapevamo perché [...] anche i soldati che avevano paura di ribellarsi contro il dittatore [...] quando avevano qualche [libera] uscita e andavano a casa, passavano questa informazione, dicendo: "guardate che è successo questo" e noi sapevamo che erano stati ammazzati dai militari nello stadio nazionale, cosa che la dittatura negava.*

*Dunque, c'era una parte di quelle associazioni che cercavano di informare, ma l'informazione non passava perché la gente non voleva sapere. Ma a noi, popolo, da qualche parte le notizie ci arrivavano."*

Un tema, quello dell'informazione e dei rischi che Cienfuegos ha corso personalmente, che gli riporta alla memoria un altro ricordo relativo al suo arrivo in Ticino.

*"Guarda, la domanda che tu mi hai fatto mi fa pensare a un'altra cosa.*

*Perché spesso quando arriva un rifugiato [...] quali sono le domande? Allora le autorità dicono: sì, ma lei è stato minacciato, ma i militari le hanno detto che lei doveva morire? No, assolutamente no, nessuno ti dice "guardi che lei è ricercato, che andrà in prigione, o guardi che io ho una pallottola pronta per lei". No, nessuno ti dice niente, salvo queste liste che giravano clandestinamente [...] e qual è la ragione per cui io, senza che un militare mi dicesse "signor Cienguegos, lei è ricercato", sono scappato? È perché ti dici che cominciano a sparire delle persone – come quelle che ti ho raccontato – poi, più vicina a noi c'era una nostra collega, Jacqueline Druy, una cittadina franco-cilena, scomparsa [...] era una mia cara amica e una compagna di scuola. Un altro che conoscevo, [...] è finito in prigionia in una colonia."*

L'elenco dei morti o degli scomparsi conosciuti di persona da Cienfuegos è lungo:

*"Anna Maria Puga è stata praticamente massacrata in una strada di Santiago [...] tante persone che io ho conosciuto sono finite o come scomparsi o torturate in carcere, [...] ognuno di noi [...] conosce tante persone che hanno sofferto [...].*

*Casi terribili, per gran parte dei cileni il mondo è composto da questi ricordi. È come se tu, nel tuo liceo, faccio per dire Maria o Teresa, non ci sono più, sono scomparse, sono state portate via. Questo è l'universo che noi abbiamo vissuto e continuiamo a vivere, perché ci sono persone che non sono mai tornate e non sappiamo neanche che cosa sia successo loro."*

Compagni di scuola, colleghi di lavoro, ma anche uomini di teatro che Cienfuegos ha conosciuto personalmente, fanno parte delle vittime: figure pubbliche colpevoli di aver sostenuto Allende. Cienfuegos ricorda con dolore un episodio.

*“Il mondo dell'arte ha pagato forte [...] Un mio collega, adesso finito come rifugiato in Svezia, anche lui è stato torturato in prigione. [...] lui ha avuto una storia terribile [...] questo lo sappiamo: una nostra compagna era informatrice già prima del colpo di stato militare, e ha dato la lista di tutti noi, sicuramente anche il mio, non l'ho mai saputo ma ritengo che sia molto possibile. Non posso giurarlo ma il sospetto forte c'è. E questo amico che appunto adesso è in Svezia è caduto, tramite le denunce di questa donna: Sandra Larma si chiama. [...] il mio amico durante la sua tortura ha sentito la voce e ha riconosciuto la voce di questa Sandra, una compagna della scuola. Orrenda come storia. E lei stessa alla fine lo ha riconosciuto, aveva sposato addirittura un ufficiale dell'esercito, e poi alla fine è stata tanta la pressione delle famiglie che la accusavano [...] che è scappata e credo che viva ancora in Brasile.*

*[...] dopo la dittatura aveva pensato che tutto passava [...] è diventata truccatrice della televisione cilena [...] e lì arrivano alcuni attori che erano stati in prigione e torturati a truccarsi davanti a lei e dicono: “e tu che ci fai qua?” E molti attori hanno detto noi [...] sappiamo che è stata coinvolta nella denuncia di molti di noi e anzi ha partecipato alle torture di molti di noi.”*

Come mostra bene il libro della Verdugo, se il pugno di ferro della dittatura ha colpito con particolare ferocia il mondo della cultura, non ha risparmiato neppure chi, fra i militari, aveva appoggiato il governo Allende, oppure semplicemente difendeva l'idea di una democrazia.

*“C'è stata anche all'interno delle forze armate una percentuale molto bassa di persone che si sono opposte alla dittatura. All'interno delle forze armate i vertici militari hanno imposto la loro idea a tutti, anche a coloro che erano con il governo (Allende) all'interno delle forze armate, che erano una minoranza. Però c'erano. Ci sono casi clamorosi, per esempio i marinai, c'è stato un gruppo di marinai che aveva denunciato il colpo di stato e sono stati incarcerati per atti terroristici. Un'assurdità! [...] E molti di loro sono morti di tortura.*

*All'interno delle forze armate vivevano diverse forze sicuramente anche quelle più democratiche – non sono pochi i soldati e gli ufficiali che si sono esiliati comunque e sono scappati, e vi erano sicuramente diverse tendenze. [...]”.*

Come abbiamo visto anche il fratello di Miguel, oggi generale dei carabinieri, non condivideva sicuramente gli ideali rivoluzionari del nostro testimone. Estraneo

alle torture messe in atto dalla dittatura, rimase nell'esercito. Ciò non gli impedì di avere un ruolo importante nel favorire la fuga di Miguel e della moglie dal Cile. Per lasciare il paese bisognava innanzitutto avere un passaporto: ottenerlo non era semplice.

*“Io e mia moglie avevamo il contatto con il Comitato Pro Pace, che stava aiutando chi voleva uscire dal Paese e loro ci comunicano che possiamo venire in Svizzera [...] ma dobbiamo fare i passaporti, perché in certi paesi, come è il caso del Cile di allora, non necessariamente tutti i cittadini hanno un passaporto.*

*È piuttosto complicato perché si parte dal presupposto che chi ha un passaporto è perché ha una buona ragione per lasciare il Paese. [...] In più era difficile, perché se qualcuno voleva scappare si doveva presentare in un ufficio, e se era già in una lista era fritto.*

*Dunque era un rischio andare a prendere il passaporto: [ti chiedevano]: “sì, ma perché vuole andar via?” Lui, mio fratello, essendo appunto ufficiale della polizia cilena, mi accompagnò, ci accompagnò [...] e addirittura parlò con un funzionario. [...] Bisognava aspettare, [...] e noi abbiamo cominciato a vedere che tutti ricevevano un passaporto dopo una mezz'ora, passa il tempo e i corridoi di questi uffici si stanno svuotando e rimaniamo solo noi. E allora comincia a prenderci la paura, a chiederci “ma perché non ci danno il passaporto, cosa è successo? Gli sportelli cominciano a chiudere che cavolo, cosa facciamo, ce ne andiamo, scappiamo?”*

*E per caso mio fratello torna in questo ufficio. Perché [...] ha avuto come così una intuizione. Ci vede lì seduti in questo corridoio e dice: “e il passaporto?” [...] Eravamo arrivati alle otto, era l'una niente passaporto, “non ce l'hanno dato”.*

*Lui è andato dentro una porta e ha chiamato un funzionario e chiede dove è il passaporto? ed erano sul tavolo del capo ufficio, i nostri passaporti, e allora [...] li prendiamo e andiamo. [...] In ogni modo io credo che ci ha salvato.”*

### 4.3. L'accoglienza in Svizzera

Se la fuga di Miguel Cienfuegos dal Cile fu non priva di rischi, il suo arrivo in Svizzera avvenne in un contesto politico decisamente problematico, caratterizzato da un aspro conflitto fra chi, soprattutto a sinistra, era favorevole per ragioni umanitarie ad accogliere i rifugiati cileni e chi, a cominciare dal governo federale, predicava prudenza limitandone l'afflusso. Come sottolinea il pastore protestante e giornalista Paolo Tognina nella sua introduzione al volume di Guido Rivoir, *Memorie di un Valdese*, in Svizzera le reazioni al colpo di stato di Pinochet furono contrastanti e infatti “ci fu chi, condizionato dagli schemi della guerra fredda [...]

guardò con indifferenza, se non ostilità, ai profughi che lasciavano il paese sudamericano”<sup>90</sup>. Non a caso l’ambasciatore svizzero a Santiago, informando il governo elvetico descrisse il golpe “come un’azione necessaria per fermare un complotto rivoluzionario di stampo marxista”<sup>91</sup>. E così per molto tempo il Consiglio federale decise di ignorare la feroce repressione messa in atto dalla giunta militare decidendo di accogliere ufficialmente, dopo diversi mesi, unicamente “un contingente di 200 persone”<sup>92</sup>; questo perché, secondo Tognina, “gli ambienti della destra rifiutavano l’idea di accogliere in Svizzera dei profughi di sinistra”<sup>93</sup>. Eloquente da questo punto di vista un confronto con il numero d’accoglienze avvenute solo qualche anno prima, quando il nostro paese aveva accolto 14'000 ungheresi, fra il 1956 e il 1958, e poi 13'000 cecoslovacchi nel 1968. Ma quei rifugiati, conclude Tognina, “provenivano da paesi europei ed erano vittime delle dittature comuniste, mentre i cileni provenivano da un continente lontano ed erano in fuga da un paese di destra”<sup>94</sup>. E in questo contesto d’immobilismo che nelle tre regioni linguistiche svizzere nacque l’iniziativa *Freiplatzaktion*, “Azione posti liberi per i rifugiati cileni”, sostenuta dalla sinistra, dalle chiese, da molti comuni e dal governo ticinese, che raccolse in breve tempo migliaia di adesioni in Svizzera. Fra i responsabili di *Freiplatzaktion* svolse un ruolo di primo piano il pastore protestante Guido Rivoir protagonista di un lungo braccio di ferro con il Consigliere Federale Kurt Furgler, allora capo del Dipartimento di Giustizia e Polizia, restio ad aprire le porte del nostro paese ai profughi cileni. Fu Rivoir infatti, il 23 febbraio del 1974, ad accogliere a Ginevra i primi cinque profughi cileni giunti in Svizzera. Così Rivoir nelle sue memorie:

*“il giorno dopo [...] i quotidiani annunciavano che il Consiglio Federale aveva concesso l’asilo ai cinque cileni, ma aveva nello stesso tempo imposto il visto d’entrata obbligatorio ai cileni per poter essere ammessi in Svizzera (da richiedere ai consolati in Cile)”*.<sup>95</sup>

Una richiesta impraticabile perché, come denunciò lo stesso Rivoir pubblicamente, in Cile “un visto non poteva venire richiesto, pena la morte”<sup>96</sup>.

Resa impraticabile dal governo federale un’accoglienza legale, si rese necessaria la ricerca di “un’alternativa praticabile, che coinvolgesse la società civile”, “per fare entrare clandestinamente i richiedenti di asilo in Svizzera”<sup>97</sup>.

---

<sup>90</sup> P. Tognina, *Introduzione*, in G. Rivoir, *Le memorie di un valdese*. Fondazione Pellegrini-Canevascini e Claudiana, Bellinzona, 2012, p. 22

<sup>91</sup> *Ibidem*

<sup>92</sup> *Ibidem*

<sup>93</sup> *Ibidem*

<sup>94</sup> *Ibidem*

<sup>95</sup> *Ivi*, p.172

<sup>96</sup> *Ivi*, p.173

<sup>97</sup> *Ivi*, p. 22

Un appello alla popolazione, pubblicato in Ticino sul giornale “Politica Nuova”, per iniziativa del movimento guidato da Rivoir concretizzò questa alternativa, attraverso la richiesta di ospitalità a favore dei profughi cileni, cui aderirono numerose famiglie ticinesi che aprirono, illegalmente, le porte delle loro case a chi scappava dalla dittatura di Pinochet. I Cienfuegos, ospitati a Gordevio, furono fra loro.

**Miguel Cienfuegos, come ha vissuto, al momento del suo arrivo in Ticino, questa spaccatura ideologica presente in Svizzera, fra chi voleva accogliervi e chi invece era contrario? In fondo voi eravate dei clandestini senza permesso?**

*“Non eravamo clandestini perché finalmente [...] la stessa Azione posti liberi ha reso noto che noi eravamo qua, non avevamo documenti chiaramente, non eravamo stati accettati ufficialmente - io sono arrivato in aprile e solo in novembre è arrivato lo Statuto di rifugiato politico, cioè sono passati diversi mesi. [...]*

*Quindi ci vuole tempo fino a quando c'è una risposta da parte delle autorità. Ma [...] la stessa Azione posti liberi ha cercato di dire: “sono qua (i cileni)”, di non farci vivere la clandestinità, tant'è che si organizzavano queste manifestazioni che si chiamavano 6 ore per il Cile [...] dove noi partecipavamo apertamente, malgrado non fossimo ancora accettati.*

*Riguardo alle persone che erano favorevoli o contrari alla accoglienza dei rifugiati politici cileni. Dei contrari non ci siamo resi conto subito e ci sembrava che tutti fossero per l'accoglienza, ma chiaramente perché abbiamo vissuto tra quelle persone che stavano lavorando in quel l'ambiente e che in Ticino erano un settore abbastanza forte, non lo so se maggioritario, riguardo al quadro politico, ma comunque stimo che avevano una forza, un'influenza sul resto della società, sullo Stato ticinese maggiore di quanto l'abbiano oggi, [...].*

*La loro parola, comunque, si faceva sentire [...] ed era bello, era piacevole, vivere questo, perché chiaramente [...] passare dalla dittatura dove eri sospettato di tutto a un contesto in cui sei ricevuto bene, chiaramente cambiava le cose.”*

Ma il contesto ticinese, molto favorevole all'accoglienza dei cileni, è molto diverso da quanto avveniva in altre regioni della Svizzera.

*“[...] non ci siamo resi conto subito, soltanto in un secondo momento tramite qualche documentario, qualche scritto, parole che giungevano da altri Cantoni. Infatti in Svizzera interna [...] c'era*

*gente che diceva: “no, perché vengono da un Paese comunista, insomma possono influenzare la nostra società negativamente” [...] e questa anche era una opinione abbastanza diffusa tra la gente in Svizzera [...]”.*

Una preoccupazione nei confronti dei cileni, questa, presente anche in una parte della società ticinese: Cienfuegos ne ha avuto la conferma anni più tardi, grazie a un incontro, durante la proiezione di un documentario.

*“C'era un signore che era stato molto tempo prima direttore di una sede importante di una banca qui a Locarno e che io avevo già incontrato prima.*

*[...] sapete – ci disse questo signore – [...] io ero tra quelli che erano contrari a ricevere i cileni [...] perché ritenevo come tanti altri che voi venivate da un partito, da un governo comunista che [...] poteva essere una brutta influenza per la nostra società. [...] Alcuni si immaginavano una certa forma di terrorismo come in Palestina, alcuni vi immaginavano un po' così, cioè come persone pericolose.*

*[...] il Ticino però in generale fu molto solidale.”*

Diverso, come detto, il contesto politico svizzero, nel quale, a cominciare dalla posizione del Consiglio federale, l'accoglienza per i cileni era tutt'altro che scontata.

*“[...] è venuta notizia dalle televisioni che appunto in un'intervista Furgler, il ministro, disse: “Basta, i cileni non se ne parla più” e c'era il rischio che ci mandassero fuori [...].*

*E dopo quando è arrivata questa notizia le persone ci dicevano “no, no, se vi buttano fuori vi nascondiamo noi” [...] una cosa che era molto commovente. Era gente che sapeva del Cile, quello che sentiva in televisione, non aveva una posizione particolare né politica né niente, così molto umanamente loro erano per l'accoglienza.*

*Dunque riassumendo: in Ticino c'è stata una buona accoglienza, per il resto della Svizzera [...] sicuramente c'erano settori che chiaramente si opponevano all'arrivo di rifugiati cileni, contrariamente a quanto avevano fatto con la Cecoslovacchia e l'Ungheria [...].”*

Come molti cileni, Cienfuegos ha dunque vissuto positivamente l'accoglienza ticinese, le sue preoccupazioni infatti non erano legate al problema della clandestinità, quanto ai rapporti con il paese da cui era fuggito.

*“Quando ci trovavamo con gli amici, negli ambienti svizzeri si viveva un ambiente rilassato, comunque di serenità, e spesso abbiamo partecipato a queste manifestazioni di solidarietà, ne ricordo*

*diverse a Trevano a Lugano, ma anche qua nel locarnese, dove facevamo le nostre bancarelle con notizie dal Cile e così via.*

*[...] Ma a certo punto l'Azione Posti Liberi ha voluto, indipendentemente dalla pratica burocratica, che raccontassimo un po' la nostra storia [...], cioè cosa avevamo passato: ricordo che io ho fatto fatica a scrivere la mia vita, perché avevo sempre il sospetto "dove va a finire questa informazione?" e ricordo che c'era la preoccupazione di non dare troppi dettagli. Per esempio, tutti i dettagli su mio fratello, così, o altre cose, allora non le avrei dette! [...] sarei rimasto sul generale perché c'era ancora questo timore, [...] non abbiamo le prove concrete ma si può pensare che effettivamente le comunità di cileni sparse nel mondo venivano controllate, questo è chiaro. [...] E diversi stati nel mondo davano anche una mano all'indagine cilena della dittatura. Questo è successo in ogni secolo, in ogni guerra. Quindi avevo un certo timore [...] di dove andrà a finire questa informazione."*

Insomma, Cienfuegos sembra non aver sofferto, anche perché non era pienamente al corrente della spaccatura politica intorno all'accoglienza dei cileni nel nostro paese. Il suo ambientamento in Ticino riguarda infatti aspetti più sociali o culturali, legati alla vita di tutti i giorni. Quanto è stato difficile per il nostro testimone ricostruirsi una vita in Ticino?

I primi ricordi riguardano la scuola Dimitri a Verscio.

*"Era difficile, non tanto dal punto di vista materiale, perché in un modo o nell'altro ce la cavavano. C'era stata una borsa di studio minima e si sopravviveva. [...] Ma penso che per quanto riguardava l'inserimento, c'era la differenza fra quello che io avevo vissuto come giovane e quello che vivevano i miei compagni di scuola, che pur essendo persone [...] piuttosto progressiste, lo stesso non avevano vissuto situazioni del genere (come quella di Cienfuegos), vivevano più come una gioventù alternativa, leggermente spensierata.*

*[...] Io mi sentivo un po' disorientato sul fatto che era una gioventù che non aveva le mie idee, cioè che non pensava al mondo, cioè che viveva troppo rinchiusa in questo sistema a Verscio, che non c'era una visione del mondo, e di quello che capita, delle disgrazie o anche delle cose belle che capitano in altre parti del mondo, e che si viveva molto su se stessi, si viveva molto isolati. E questo è stato un elemento difficile d'integrazione alla scuola Dimitri."*

Altri aspetti culturali riguardano le relazioni sociali nella realtà ticinese, diverse rispetto a quelli cui Cienfuegos era abituato in Cile. Dal suo racconto emerge il confronto sofferto con una mentalità più individualista.

*"[...] per quanto credo che l'integrazione ticinese [...] non sia stata particolarmente difficile, però evidentemente era un modo di vivere diverso: [...] cose che racconto più aneddoticamente anche con*

*tenerezza, con molto amore. Avevo questi amici, che vado a visitare senza appuntamento né niente. [...] in Cile si usava che tu arrivavi all'ora di cena e ti dicevano "vieni, stiamo proprio mangiando" eccetera, e ti fanno entrare. E qui mi è capitato che suoni il capannello e ti dicono "Miguel, stiamo mangiando, viene un'altra volta". Sono cose del genere, che evidentemente racconto più come aneddoto che come critica feroce.*

*Mi ricordo il primo Capodanno che passavamo qua, nel 1974. [...] Da noi Capodanno e Natale sono d'estate. Nel continente americano i bambini giocano in strada a pallone. Corrono, le finestre sono aperte, tutto con la musica tropicale, dolce eccetera. E qua era inverno e ci hanno invitato a questo primo Capodanno che passavamo qua, a una festa. [...] C'erano, non so, dodici, quindici persone, e tutti si sono separati sono andati a parlare in diversi gruppetti, a coppie. E noi eravamo lì e pensavamo in modo molto più collettivo [...]. Noi venivamo da un Paese in cui noi, noi il popolo cileno, per noi la gente era qualcosa di importante. Ciò che non era nello stesso modo qua [...], queste erano le difficoltà, non è tanto dal punto di vista materiale, insomma che cosa mangiare o come vestirsi, ma piuttosto questo tipo di elementi, anche se in Ticino devo dire c'è un'aria latina."*

Ma c'era un ultimo aspetto a creare sofferenza in Miguel Cienfuegos, un aspetto più esistenziale e personale, comune a molti profughi politici.

*"Nei primi tempi, nei primi due tre anni, comunque sei dalla parte degli sconfitti, cioè hai perso la guerra e quello porta anche alla questione – tra virgolette – depressiva, anche se credo di aver superato bene questo, dunque c'è anche un discorso di una nostalgia, che in un primo momento può anche fare brutti scherzi, cioè di rimanere troppo attaccati a un passato che ormai non c'è più.*

Di fatto Miguel Cienfuegos non è rimasto attaccato al suo passato. Terminata la scuola Dimitri ha fondato a Locarno il proprio teatro, il Teatro Paravento, tuttora attivo. Esempio d'integrazione riuscita, Miguel è potuto tornare in Cile dopo la caduta della dittatura, dove, oltre a riabbracciare la famiglia, riconciliandosi con il fratello carabiniere, ha potuto organizzare alcuni spettacoli teatrali. Sono capitoli della sua vita che non potremo affrontare in questa sede.

Ci sono solo un paio di argomenti che vorrei affrontare brevemente prima di concludere: la fine della dittatura di Pinochet e il tema della memoria.

Come detto Augusto Pinochet lasciò la presidenza nel marzo del 1990, mantenendo la carica di capo dell'esercito cileno fino a marzo del 1998. Arrestato a Londra nell'ottobre dello stesso anno, per crimini contro l'umanità su mandato del giudice spagnolo Baltazar Garzon, che ne chiese l'extradizione essendo alcune vittime del dittatore spagnolo. Rimasto per due anni a Londra agli arresti domiciliari, Pinochet, che era in precarie condizioni di salute, rientrò in patria nel marzo del 2000, dove muore nel 2006 per arresto cardiaco evitando un vero e proprio processo.

Questa la reazione di Cienfuegos alla notizia dell'arresto del dittatore:

*"[...] sono stranissime queste reazioni. [...] So di molti che hanno reagito con una speranza, che non ci fosse impunità, perché l'impunità è una cosa grave. Quando nessuno paga, soprattutto per questo tipo di fatti, è orrendo. Orrendo perché lascia una traccia nel dire: "ti possono fare qualsiasi cosa che tanto nessuno paga". [...] Io nei primi minuti devo dire [...] che non ci credevo, cioè come se mi stessero prendendo in giro, quasi che non ho avuto reazioni: ero perplesso mi dicevo "ma no, non ci credo". [...] Finché non so, sarà stata la telefonata di qualcuno, oppure ho sentito alla radio, e da lì chiaramente anche le lacrime, [...] e poi evidentemente comincio a cercare più notizie, a telefonare e dire: "ma dobbiamo far qualcosa, festeggiamo anche noi" e così pian piano è scoppiata anche questa - in fondo è strano dirlo - allegria. Non è un'allegria, ma un certo senso [...] di giustizia. Perché si pensava che lui potesse andare in tribunale, anche se poi alla fine non ci è neanche andato."*

Nessuna condanna da parte dei tribunali per Augusto Pinochet, nessun processo per questo dittatore sanguinario. E allora il giudizio è affidato alla storia, attraverso la memoria di persone come Miguel Cienfuegos.

*"Io penso che la memoria sia fondamentale nel senso che potesse la storia insegnare qualcosa, però sappiamo che i popoli, la gente in generale, ha una memoria corta, però credo che comunque il chiedo bisogna batterlo perché non si può lasciar perdere."*

**Signor Miguel, cosa ha raccontato ai suoi figli del Cile? Soprattutto a Camillo che è stato concepito in Cile?**

*"In casa si parlava - soprattutto con il figlio con cui siamo arrivati dal Cile, con Camillo - si parlava spesso, ma non avevano fatto mai un lavoro, come dire, strutturato, no, ma usciva durante una conversazione, uscivano a pezzi così, come schegge di questa cosa e però credo che un passaggio di informazione ci sia stato. Ma mai come sto raccontando qui in modo più strutturato."*

Questa dichiarazione di Cienfuegos mi ha molto stupita, per questo gli ho chiesto come mai avesse accettato di rispondere alle mie domande. La sua risposta è stata per certi versi ancora più sorprendente.

*"Perché si impara, si impara, quando qualcuno ti fa delle domande [...], la domanda è fondamentale per poter capire, e sapere spiegare, saper raccontare alcune cose: ancor di più nel caso del Cile, della mia esperienza cilena, della mia esperienza dell'esilio."*

*Perché te l'ho permesso, perché per prima cosa c'è questo fatto della memoria come tu dici, e in secondo luogo perché mi permette di*

*parlare del Cile e non ho sempre lì qualcuno che ti ascolta, per così dire, e penso che da tante domande imparo anche analizzare certe cose che magari non avevo capito prima.*

*Tante cose che ti ho raccontato oggi non ci avevo pensato prima, e [...] credo che l'intervista [...] per me è stata una ricchezza, perché mi ha insegnato delle cose che ho scoperto, delle cose su cui non avevo riflettuto.”*



## CONCLUSIONI

Questo lavoro ha analizzato il colpo di stato in Cile del 1973, esaminandone le sue cause e le sue conseguenze, che hanno cambiato profondamente la storia del paese, portando alla fine della democrazia e all'inizio della dittatura di Augusto Pinochet.

È stato evidenziato come la violenta repressione del regime abbia causato migliaia di vittime, imprigionate, torturate, uccise, fatte sparire senza nessuna colpa, se non quella di non sostenere la dittatura.

Altre migliaia di persone, come Miguel Cienfuegos, per salvarsi furono costrette a cercare rifugio in vari paesi, tra cui la Svizzera.

La Svizzera ha avuto un ruolo importante nell'accogliere i rifugiati cileni, offrendo asilo politico e aiutandoli ad integrarsi. Ma come abbiamo visto non si trattò di un'accoglienza scontata: specchio di un mondo diviso in due, che vedeva nel comunismo una minaccia, anche la Svizzera, o meglio il governo svizzero, si dimostrò reticente ad aprire le porte ai cileni. Fu solo grazie alla volontà di una parte della società civile che alla fine i cileni vennero accolti. Miguel Cienfuegos fu uno di loro. Possiamo ritenerlo fortunato? In Ticino Cienfuegos ha potuto ricostruirsi una vita, il suo è certamente un esempio d'integrazione riuscita. Come molti rifugiati, il nostro testimone resta tuttavia una vittima, magari "una vittima fortunata" ammesso che l'aggettivo sia appropriato. Per sfuggire alla dittatura Cienfuegos ha dovuto lasciare il suo paese, vivere lontano dalla sua famiglia e dai suoi amici, affrontare il lutto di persone care uccise dal regime. È partito non per scelta, ma per la necessità di salvarsi.

La testimonianza di Cienfuegos mostra come la risposta internazionale, anche quella titubante della Svizzera, sia stata un atto di solidarietà verso chi fuggiva dalla violenza. La vicenda dei rifugiati cileni in Svizzera ci ricorda l'importanza di accogliere i rifugiati in tempi di crisi, come sta avvenendo oggi per l'Ucraina o la Siria, e di proteggere i diritti umani.

Anche se il contesto storico del colpo di stato cileno è lontano, quegli avvenimenti riflettono i contrasti ideologici che anche oggi caratterizzano le politiche di asilo. La storia del Cile e dei suoi rifugiati offre spunti importanti per le sfide attuali legate ai diritti umani e alla migrazione forzata.

In questo senso la memoria offerta dalla testimonianza di una singola persona si rivela importante, non solo per non dimenticare ciò che è accaduto e per ricordarlo a chi come me è nato molti anni dopo i tragici avvenimenti del Cile, ma soprattutto per affrontare gli stessi problemi che ci propone oggi la realtà.



## BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

### Bibliografia

B. BONOMO, *Voci della memoria. L'uso delle fonti orali nella ricerca storica*, Carocci, 2013

M.ROSARIA STABILI, *Il Cile. Dalla repubblica liberale al dopo Pinochet (1861-1990)*, Firenze, Giunti Editore 1991

P. VERDUGO, *Salvador Allende. Anatomia di un complotto organizzato dalla Cia*, Milano, Baldini Castoldi Dalai Editore, 2003

P. VERDUGO, *Gli artigli del puma, i crimini della Carovana della morte nel Cile di Pinochet*, Milano, Sperling & Kupfer, 2006

G. RIVOIR, *Le memorie di un valdese*, Bellinzona, Fondazione Pellegrini Canevascini, 2012

### Sitografia

*Il Cile di Augusto Pinochet - Fatti e Cifre*

<https://www.amnesty.ch/it/news/2013/cili/fatti-e-cifre>

*L'Azione Posti liberi*

<https://levitedeigiusti.ch/it/guido-rivoir/4/004-1-lazione-posti-liberi-rivoir>

*50 años del golpe de Estado encabezado por Pinochet en Chile*

<https://www.es.amnesty.org/en-que-estamos/blog/historia/articulo/50-anos-del-golpe-de-estado-encabezado-por-pinochet-en-chile/>

*Chile, 11 de septiembre de 1973: la ruta del golpe cívico-militar*

<https://www.elclarin.cl/2020/09/11/chile-11-de-septiembre-de-1973-la-ruta-del-golpe-civico-militar/>